

rassegna per l'architettura organica vivente

# DYNAMEIS



**Speciale** Esiste un metodo di progettazione per l'architettura organica vivente? **Realizzazioni** Villa unifamiliare a Proziv (Ucraina) - Rinnovamento Scuola Steiner di via Clericetti (Milano) - Edificio unifamiliare a Montjovet (Valle d'Aosta) **Approfondimenti** Incontrarsi per lavorare in un gruppo

Comitato scientifico:  
Rossano Albatici, Stefano Andi, Giuseppe Guasina

Idea grafica: Michele Filippi

Editing: Paolo Bottura

Gli articoli e le note pubblicate esprimono l'opinione dell'autore e non impegnano la Redazione della rassegna.

Numero chiuso nell'aprile 2019  
Pubblicazione gratuita. Eventuali donazioni a sostegno del lavoro della redazione possono essere inviate al conto corrente intestato a "Associazione Culturale ars lineandi", Credito Valtellinese, IBAN IT2150521601800000004445864 con causale "Sostegno rassegna Dynameis"

Per ricevere copia della rassegna, inviare una e-mail di richiesta a: [arslineandi@gmail.com](mailto:arslineandi@gmail.com)

In copertina: Il Secondo Goetheanum, disegno alla lavagna.

- 03.** EDITORIALE  
Rossano Albatici
- 04.** ESISTE UN METODO DI PROGETTAZIONE PER L'ARCHITETTURA ORGANICA VIVENTE?  
Stefano Andi
- 09.** PRIMO SEMINARIO: LA CONFIGURAZIONE ARCHITETTONICA DELLO SPAZIO PER LA CONSERVAZIONE DEI PREPARATI BIODINAMICI – Giuseppe Guasina
- 11.** SECONDO SEMINARIO: COMMIATO – Dal suono all'immagine  
Marc Schepens
- 15.** TERZO SEMINARIO: AMPLIAMENTO DELL'ASILO "COLLE FIORITO" DI ROVERETO  
Stefano Andi
- 23.** QUARTO SEMINARIO: UN PICCOLO EDIFICIO DI SERVIZIO NEL GIARDINO DELL'ASILO "COLLE FIORITO" DI ROVERETO – Luigi Fiumara
- 26.** PROGETTO DI RINNOVAMENTO DEL SECONDO PIANO DELLA SCUOLA STEINER DI VIA CLERICETTI A MILANO – Edgardo Pavesi, Manuela Pagura, Martin Gerull
- 31.** L'UOMO CHE CURAVA LA TERRA  
Tullio Treves
- 35.** PROGETTO DI VILLA UNIFAMILIARE NEL VILLAGGIO DI PROZIV (Kiev), UCRAINA  
Luigi Fiumara
- 39.** IL VERO COMPLETAMENTO DI UN'ARCHITETTURA – A seguito di una seconda visita alla Scuola Steiner di Padova – Stefano Andi
- 41.** INCONTRARSI PER LAVORARE IN UN GRUPPO  
Claudio Bortolotti
- 49.** UN INSOLITO INCROCIO KARMICO  
Stefano Andi
- 51.** IN RICORDO DI VITTORIO LETI MESSINA  
Luigi Fiumara
- 53.** ARCHEDDOTI  
Luigi Sertori

## Rossano Albatici

Dal 2011 l'Associazione Culturale *arslineandi* promuove corsi, conferenze, iniziative per approfondire i principi che stanno alla base dell'Architettura Organica Vivente a indirizzo antroposofico. Generalmente, gli incontri si sviluppano sia con parti teoriche che servono ad appropriarsi delle basi conoscitive, spesso complesse e strettamente correlate ad aspetti non solo architettonico-costruttivi ma anche filosofici e spirituali, exoterici ed esoterici, sia con momenti artistici legati agli argomenti in discussione, fra cui acquerello, euritmia, modellaggio e altri. L'intento è sempre stato quello di muovere (Dynameis, appunto...) l'iniziativa dei singoli su basi forti, solide, indagate e analizzate a fondo a livello individuale a valle degli spunti offerti durante i corsi, spunti interessanti, di alto livello (data l'eccellenza dei relatori), ma per forza di cose limitati a piccoli scorci, uno sbirciare sollevando leggermente il velo su una concezione dell'Uomo e del Mondo la cui vastità e profondità abbisognano di un costante e continuo sforzo personale di approfondimento. I risultati di questo sforzo, piccoli o grandi che siano, possono essere poi portati nell'esperienza professionale di tutti i giorni, permettendo

così di divulgare i criteri dell'Architettura Organica Vivente e, in ultima analisi, della Scienza dello Spirito non con l'indottrinamento ma con il fare, con il portare, anche silenzioso e non dichiarato, nella quotidianità della vita. Dai soci è però giunta ultimamente una domanda precisa, che riguardava la possibilità di approfondire e affrontare, anche con esercitazioni pratiche, il metodo di progettazione organico vivente in modo tale da confrontarsi direttamente con alcuni casi reali e mettersi in gioco per provare ad applicare le conoscenze apprese negli anni precedenti. Il pericolo era molto elevato, in quanto il rischio era di incorrere in una sorta di "corso di composizione", ossia nel ricondurre a uno stile quel gesto architettonico e artistico libero che, da espressione alta e individuale che dà corpo, forma, colore e spazio a un'esigenza primariamente spirituale (portando quindi l'elemento fisico, eterico, animico e spirituale nella realtà giornalmente vissuta negli edifici), rischiava di ridursi e ripetizione del già visto e del già fatto, dalla finestra variamente modellata alla copertura avvolgente, dalle linee curve alle superfici concave e convesse, in maniera meccanica e acritica. Solo perché nel movimento organico vivente "così si fa". Il Corso di Approfondimento 2017-'18 è stato quindi impostato su 4 seminari intensivi, da venerdì sera a domenica mattina, per ognuno dei quali è stato proposto un argomento specifico di tipo progettuale. Ai partecipanti era richiesto di realizzare un piccolo edificio, o parte di esso, sia con disegni che con piccoli plastici, a valle di un iniziale lavoro seminariale comune sul tema, che permettesse di entrare in sintonia col lavoro da svolgere e di scambiare esperienze fra i partecipanti realizzando un'atmosfera vivace e stimolante. In questo numero di *Dynameis* trovate dei brevi resoconti di questa inedita esperienza da parte dei quattro

relatori: Beppe Guasina, Marc Schepens, Stefano Andi, Luigi Fiumara, al fine di poter offrire un'occasione di riflessione per tutti i lettori che possono trovare spunti e stimoli per la loro attività. In questo senso, per ampliare ulteriormente i concetti affrontati, trovate anche alcuni articoli su esperienze progettuali reali, dove trapela non il fatto tecnico, non il gesto progettuale classicamente inteso, ma la motivazione interiore, quell'elemento spirituale individuale che è alla base del progetto organico vivente. Infine, un intervento sull'importanza dell'impostare correttamente il lavoro di gruppo in quanto anche il progetto architettonico è un'attività che non si può fare da soli, ma che abbisogna di un costante rapporto con il committente, con il costruttore, con altri tecnici coinvolti (impiantisti, strutturisti ecc.), con la pubblica amministrazione, in una continua e delicata ricerca del giusto equilibrio e del corretto riconoscimento dell'Altro. L'esperienza progettuale di questo sesto Corso di Approfondimento, ancorché limitata, ha consentito ai partecipanti di toccare con mano le difficoltà insite in un approccio progettuale nuovo, che richiede non solo conoscenze specifiche ma anche lo sviluppo di capacità e forze interiori che "salgano di livello", e che permettano di comprendere il mondo dei fenomeni con metodi non solo meccanico-quantitativi ma derivanti dal riconoscimento delle forze eteriche che lavorano nella realtà. Questo può essere inteso come un primo passo per percepire e individuare il soprasensibile e realizzare spazi per l'Uomo che colgano gli aspetti viventi, per un'architettura non intesa come mero riparo dall'esterno e confine fra dentro e fuori, ma spazio interagente che porta attivamente elementi di salute e crescita, a tutti i livelli dei corpi costitutivi. Affinché, in senso reale e tangibile, come Rudolf Steiner auspicava, l'edificio diventi Uomo.

**Rossano Albatici.**

**Ingegnere e professore universitario,  
è Presidente dell'Associazione  
Culturale *ars lineandi* - Trento.**

# ESISTE UN METODO DI PROGETTAZIONE PER L'ARCHITETTURA ORGANICA VIVENTE?

Stefano Andi

## Introduzione

Nell'affrontare un compito progettuale, ci troviamo sempre di fronte all'interrogativo su come operare: se partire da un'idea di fondo elementare, da sviluppare mano mano in modo sempre più complesso e dettagliato e da tradurre poi in un manufatto concreto; oppure se partire dalle richieste esplicite e circostanziate del committente, o anche da un fattore tecnologico innovativo o dalla disponibilità di materiali interessanti, ecc. Tutti questi elementi sono sicuramente importanti, ed altri ancora, ma nessuno di essi forse è tanto preminente da poter monopolizzare o determinare in modo unilaterale un progetto che voglia essere equilibrato e adeguato alla complessità della realtà odierna.

È vero che moltissime opere del passato, anche recente, hanno fatto e fanno leva su uno o su alcuni di questi fattori e, cionondimeno, magari hanno raggiunto risultati interessanti se non addirittura notevoli. Ma sempre più frequentemente l'insieme delle condizioni che si presentano a chi deve elaborare un progetto è sempre più sfaccettato e contraddittorio; oppure anche le soluzioni scaturite da un'ispirazione univoca e prospettate con un motivo dominante nel progetto, sempre più spesso corrispondono a rappresentazioni astratte, del progettista o del committente, ai loro concetti di architettura elaborati a tavolino e calati *ex-cathedra* sulla realtà, o addirittura impostati da una parte o dall'altra con poco rispetto delle diversità e delle vere condizioni della realtà in cui si opera, con lo scopo invece di soddisfare il bisogno di potere, guadagno, successo, ambizione.

Con l'affermarsi dell'architettura moderna, ha preso il sopravvento, rispetto al passato in cui vigeva il riferimento a uno "stile", il

nuovo concetto di funzione, cioè il criterio con cui non si parte più dal contenitore e dalla sua forma (l'edificio e il suo stile), ma dal contenuto, dalle attività che troveranno ospitalità nell'edificio a costruirsi: da tali funzioni nascerà anche la forma. Questo è il senso del famoso motto di Henry Sullivan (1856-1924) "la forma segue la funzione". Questa è stata invero una rivoluzione copernicana nell'ispirazione progettuale dell'architettura dei tempi moderni, ma vanno dette subito due cose: che tale criterio, con altre parole e in altra forma era rispettato a loro modo anche da tutte le grandi epoche di fioritura del passato, che hanno creato una civiltà: si pensi all'aderenza, a loro modo, fra contenuti d'uso e 'funzionali' con le rispettive forme architettoniche del tempio greco, della chiesa romanica e della cattedrale gotica. E poi, che l'architettura moderna ha fatto prevalere con l'utilitarismo razionalista una interpretazione riduttiva del funzionalismo, cioè ristretto solo alle funzioni fisiche materiali, ignorando più o meno apertamente quelle di natura più interiore e soprasensibile, proprio di quell'ambito più ampio e globale che attiene alla natura complessa dell'essere umano: quella psicologica, quella religiosa, quella spirituale, quella pedagogica, quella artistica, quella terapeutica, ecc. In questo senso nel nostro secolo si è arrivati a un dogmatismo riduzionistico e deterministico, sostanzialmente materialistico, non solo nel campo della scienza (come già nell'800), ma anche nell'architettura.

L'apertura a un funzionalismo più ampio e completo, un 'funzionalismo spirituale', secondo l'efficace locuzione di Arne Klingborg (architetto e pittore svedese, 1915-2005), lungi dall'essere una negazione delle principali conquiste dell'architettura moderna, sia nei suoi principi che nei suoi massimi esempi, è al contrario la giusta

Stefano Andi.

Architetto libero professionista e coordinatore del Gruppo di Architettura Organica Vivente in Italia all'interno del Forum Internazionale Uomo e Architettura con sede ad Amsterdam.

e necessaria applicazione coerente, fino nelle ultime conseguenze, di quegli stessi principi, possibile solo infrangendo le barriere intellettuali artificiali che la concezione materialistica contemporanea ha innalzato arbitrariamente. Questa strada era stata intravvista già, più per dote artistica personale che per cosciente conoscenza e determinazione, dai grandi maestri che hanno preceduto il razionalismo e da quelli che l'hanno messo poi in discussione o direttamente o con l'esempio delle loro opere, di un'alternativa di altissimo livello. L'organicismo storico di Frank Lloyd Wright e dei suoi seguaci americani, o quello europeo di Alvar Aalto, di Hugo Haering e di Hans Scharoun, di Eero Saarinen e di Raima Pietilae, di Giovanni Michelucci e di Carlo Scarpa, e altri, ha questo merito.

Ma anche nell'architettura il compimento della rivoluzione, così come per la scienza è stato Wolfgang Goethe a fondarne i presupposti nel senso del passaggio da una scienza dell'inorganico a una scienza moderna del vivente, è possibile con un passaggio a un organicismo vivente e cosciente, a un rapporto cosciente con il mondo spirituale. Questi presupposti sono stati posti da Rudolf Steiner con la sua opera scritta e costruita, con la sua scienza dello spirito e con l'architettura organica vivente.

### L'architettura organica vivente

Sebbene Rudolf Steiner non abbia indicato esplicitamente una traccia di quello che può essere un percorso progettuale di tipo goetheanistico, ciò nonostante attraverso i suoi scritti sulla Weltanschauung e sull'opera di Goethe, attraverso le proprie conferenze sull'arte e sull'architettura e in particolare sulla pedagogia, in tutta la sua opera scritta si può dire, infine attraverso le architetture costruite, in primis i due

edifici del Primo e Secondo Goetheanum ma anche la dozzina di edifici secondari da lui progettati sulla collina di Dornach, è possibile infatti rinvenire un modello di processo conoscitivo/creativo che si applichi al campo della progettazione architettonica. Lo spunto iniziale è sempre quello della legge goethiana di 'polarità e ascesa' (Polarität und Steigerung), che Rudolf Steiner caratterizza in modo illuminante come segue: "Quando Goethe

intui il significato dei concetti di 'polarità' e di 'ascesa' quali immagini delle due grandi ruote motrici della Natura, la sua concezione del mondo raggiunse il massimo grado di maturità. La polarità è propria ai fenomeni in quanto li pensiamo come materiali. Essa consiste nel fatto che tutta la materialità si presenta in due stati contrapposti, come il magnete si articola in un polo nord e un polo sud. Talvolta questi stati si mostrano apertamente dinanzi agli

FIGURA 1. Rudolf Steiner - Heizhaus Goetheanum, fronte. Dornach, Svizzera.



occhi, talvolta dormono nella materialità e possono esservi risvegliati con mezzi idonei.

L'ascesa invece, è la proprietà che spetta agli stessi fenomeni in quanto li pensiamo come spirituali. Si può osservarla nei processi naturali che rientrano nel concetto generale di evoluzione. Nella loro apparenza esteriore, questi processi mostrano più o meno chiaramente l'idea che hanno alla base, secondo i diversi gradini evolutivi su cui si trovano (...). Goethe dunque, chiamava 'ascesa' il laborioso emergere dello spirituale dal materiale attraverso la natura creatrice. La Natura è impegnata 'nel perenne sforzo di ascendere'(...). Come artista, Goethe si rivolgeva a quei fenomeni naturali in cui l'idea è presente come immagine diretta: qui, il singolo gli appariva immediatamente divino, e il mondo come un complesso multiforme di divine individualità. Come ricercatore, invece, doveva seguire le forze della natura anche nei fenomeni in cui l'idea non si palesa nella sua individuale esistenza. E, se come poeta poteva appagarsi nei molteplici aspetti del divino, come scienziato doveva cercare le idee che agiscono unitariamente nella natura: 'la legge che emerge nei fenomeni con la massima libertà, nella sua condizione più propria, genera il bello-oggettivo, che senza dubbio deve imbattersi in soggetti degni, in grado di comprenderlo.'" (Rudolf Steiner: "La concezione goethiana del mondo", Tilopa Edizioni, 1991).

Nel caso di un'attività come l'architettura, che ha il suo essere nello spazio fisico e nelle leggi della statica e della meccanica, la coppia polare è essenzialmente quella di peso/sostegno e l'ascesa è data dalla soluzione artistica strutturale dell'equilibrio tra architrave e colonna, tra elemento orizzontale che grava ed elemento verticale che regge: l'ascesa, la sintesi in superamento, in questione è data in quel

punto dalla conformazione del raccordo fra i due estremi polari, cioè quello che è il capitello o la forma di trapasso o di fluidità delle forze statiche.

Questo è il centro specifico del fatto architettonico, ma attorno ad esso si situa una serie di altri fenomeni e processi di polarità ed ascesa, che fanno da corollario a quello centrale. Alcuni di essi sono addirittura di capitale importanza: in particolare l'altra coppia polare di espansione/contrazione, che riguarda l'elemento dello spazio architettonico. Ed è superfluo sottolineare l'importanza di quest'altro processo proprio all'interno di una dinamica creativa progettuale, nella quale protagoniste sono appunto le funzioni e il loro rapporto con il loro contenitore, in altre parole il rapporto spazio-involucro. Del resto anche questo tema architettonico è stato posto da Rudolf Steiner a fondamento della sua 'teoria' progettuale nell'architettura, quando ha sottolineato con insistenza l'importanza del 'principio della noce' (guscio/gheriglio) o, in altre occasioni quello del 'budino' (pasta e stampo), in tedesco il "Gugelhupf". E a ulteriori livelli troviamo altre polarità feconde per la progettazione architettonica: concavo/convesso, con la superficie doppiamente curvata come 'ascesa' dalle prime due; luce/oscurità, con lo spettro dei colori come mescolanza ma anche 'ascesa' dalle prime due nel cerchio dei colori; e altre.

### **Il metodo di progettazione**

Ma, al di là di queste indicazioni di base, di questi strumenti linguistici dell'architettura organica vivente, e dei suoi caratteri, esiste un metodo di progettazione per l'organica vivente?

Confrontando i due percorsi progettuali più comuni, quello tradizionale classico con quello moderno funzionalista, ci troviamo

anche qui di fronte a una polarità. Il primo, come abbiamo già accennato all'inizio, parte da fuori, da un'idea concettuale esterna a priori, oppure dalla definizione dell'involucro esterno e poi suddivide l'interno, ricava gli spazi interni secondo le necessità pratiche e utilitaristiche del momento. È questo un approccio idealistico, nel senso che assume all'inizio un'idea, formale o concettuale. Per esempio, un volume: cubico, parallelepipedo, cilindrico, ecc.; oppure un elemento figurativo, come l'angolo retto o la simmetria; oppure un sistema costruttivo: la prefabbricazione pesante o leggera, il sistema costruttivo in legno, ecc. Da questa scelta a monte esso fa derivare tutte le altre a cascata: è un processo 'deduttivo' e sintetico. Abbastanza indifferente, in principio, rispetto alle 'condizioni al contorno' (ambiente circostante, naturale o costruito, umano, condizioni sociali e culturali del luogo, ecc.). Questa impostazione è caratteristica del metodo classico storico, che era basato prevalentemente sugli stili; ma anche di quello moderno del Novecento di ispirazione razionalistica purista, nella sua accezione estetica e poetica. Si pensi ai 5 punti di Le Corbusier che, per lui e tutti i suoi seguaci e imitatori, consapevoli e no, ancora oggi, del neopurismo, sono alla base della codificazione della modernità e dell'estetica moderna. Ma anche altre impostazioni, altrettanto di tipo ideologico benché magari diverse nei risultati, per es. l'approccio bioecologico che pone in cima a qualsiasi scelta architettonica il risparmio energetico o l'uso assoluto di certi materiali, appartengono idealmente a questa corrente, sebbene dal punto di vista tecnico costruttivo piuttosto che formale, come quella classica.

All'opposto abbiamo invece il processo analitico e 'induttivo', in cui si individuano la cellula o le cellule elementari, sia di tipo spaziale o funzionale (abitative,



FIGURA 2. Le Corbusier - Villa Savoye. Poissy, Francia

lavorative, ecc.), sia di tipo tecnico costruttivo (il sistema pilastri-soletta; la coppia tecnologica acciaio-vetro o alluminio-plastica), e per uno sviluppo additivo e aggregativo si arriva al prodotto finale. È un percorso per scomposizione e rimontaggio, caratteristico di un ambito meccanico e tecnico-scientifico, in cui il progetto risultante è la sommatoria delle parti, giustapposte fra loro. Anche qui non c'è molta attenzione alle 'condizioni al contorno', salvo come vincoli che condizionano in negativo lo sviluppo realizzativo. Questo è l'approccio caratteristico della scuola del secondo Bauhaus (quella di Dessau) e delle scuole eredi e similari (Scuola del Vchutemas a

Mosca, Scuola di Ulm, Graduate School of Design ad Harvard), impregnate fortemente della concezione scientifica positivista e razionalista.

Confrontando questi due metodi, si è portati a riconoscere le loro caratteristiche basilari quali esempi tipici di quelli che Rudolf Steiner, nel suo saggio del 1888 "Goethe padre di una nuova estetica", chiama l'estetica 'dall'alto' e l'estetica 'dal basso': filosofie operative risultate insufficienti e inadatte a cogliere e soddisfare realmente le esigenze della civiltà contemporanea e delle aspirazioni più alte dell'essere umano: attenzione ai fattori reali della vita, vera libertà di pensiero, responsabilità nei confronti

del pianeta vivente e della natura, senso sociale, conoscenza scientifica dello spirituale.

A fronte di questa situazione Rudolf Steiner propone un diverso approccio conoscitivo-progettuale che egli non definisce sistematicamente in modo esplicito, ma che può essere individuato per esempio come processo in 'ascesa' oltre gli altri due. Ne troviamo i presupposti in una indicazione che egli diede in risposta a un giovane architetto che gli chiedeva a quale cosa soprattutto si dovesse badare nel progettare: "si guardi a che cosa lì avviene". In termini colloquiali e concreti, ciò è essenzialmente il principio del



FIGURA 3. Walter Gropius - Bauhaus, vista aerea. Dessau, Germania.

'funzionalismo spirituale' già richiamato (che comprende anche le funzioni materiali) e dell'attenzione e conoscenza dei fattori reali della vita in questione. Inoltre ne troviamo gli elementi di fondo, certo da sviluppare e interpretare, ma chiari ed espliciti, nelle cinque conferenze del ciclo "Verso un nuovo stile architettonico" del giugno 1914:

- 1) 'La Foglia d'Acanto': l'edificio inserito nell'equilibrio polare di forze cosmiche e forze terrestri, che si traducono a livello di motivo costruttivo fisico nell'accennato tema dell'equilibrio fra peso e sostegno. Tema nel Fisico.
- 2) 'La Casa della Parola': l'edificio deve esprimere nelle sue forme un linguaggio vivente che rimanda a contenuti ed esperienze soprasensibili. Il rilievo della parete, la quale si fa modellata e 'trasparente'. Metamorfosi delle forme. Tema nel Vivente.
- 3) 'Il nuovo pensiero architettonico': i fenomeni geometrici e il loro divenire nell'articolazione dell'edificio. Le curve di Cassini. Lo spazio in metamorfosi. Tema dell'identità dell'Io.
- 4) 'Le vere leggi estetiche della forma':

corrispondenza tra fenomeni nel cosmo e corpo umano, tra corpo umano e architettura. Tema evolutivo dell'Io.

- 5) 'Il mondo creativo del Colore': luce e oscurità come generatrici del colore in rapporto alla vita interiore. Tema nell'Animico.

Questi sono aspetti fondamentali che caratterizzano l'architettura organica vivente a diversi livelli. Però ciò che ne dà il valore concreto e attuativo è evidentemente il processo creativo che li realizza. Un processo artistico che possiamo inizialmente descrivere come un alternarsi di momenti in cui il gesto configurativo agisce da fuori e poi da dentro e poi di nuovo da fuori e così via. Non si tratta della semplice successione sommativa di due movimenti, ma di un reciproco scambio, una fecondazione vicendevole di quanto sorge come azione del contesto ambientale e quanto è invece proprietà intrinseca al tema e al soggetto in questione, che agisce quindi dal centro. Si potrebbe dire che, con riferimento alla qualità delle due grandi categorie di forze polari che plasmano il mondo, descritte

da Rudolf Steiner più volte nelle sue opere e riprese e approfondite dal primo studio sistematico "Le forze eteriche plasmatrici" di Guenther Wachsmuth (Libreria Editrice Psiche, Torino 2017), si tratta di far compenetrare l'azione di queste due qualità formative, quella delle forze fisiche, centrali, con quella delle forze eteriche periferiche, come in un gesto respiratorio alternato. E' questo infatti il carattere fondamentale di ogni operare artistico, che vive del respiro alternato di aderire, concentrarsi, identificarsi, e di staccarsi, dilatarsi, separarsi, tra artista e opera d'arte.

Ogni vero progettista, ogni architetto, in base alle sue esperienze e alle sue caratteristiche individuali, sviluppa a vari livelli e in diversificata consapevolezza il proprio modo interpretativo di questa percorso.

# PRIMO SEMINARIO: LA CONFIGURAZIONE ARCHITETTONICA DELLO SPAZIO PER LA CONSERVAZIONE DEI PREPARATI BIODINAMICI

Giuseppe Guasina

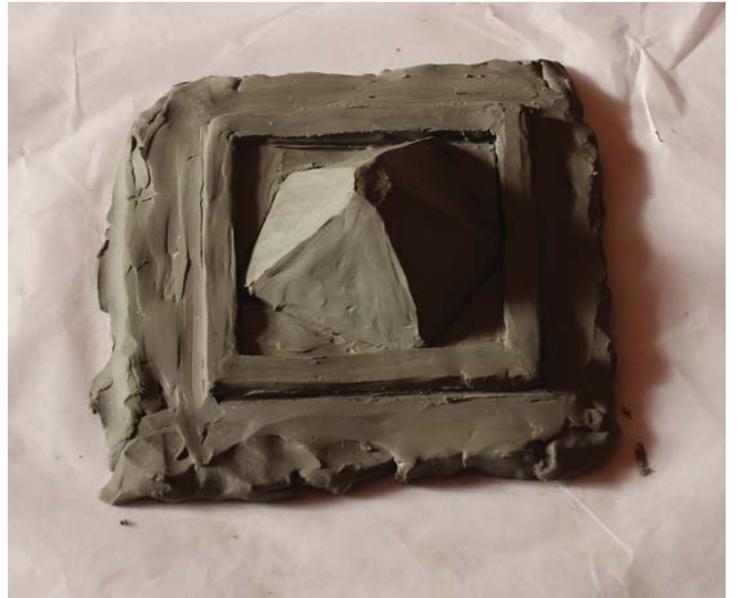
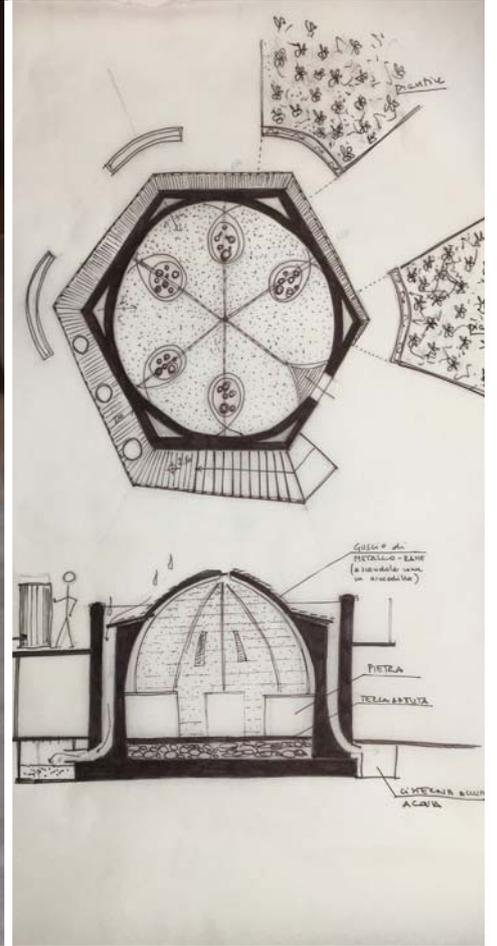
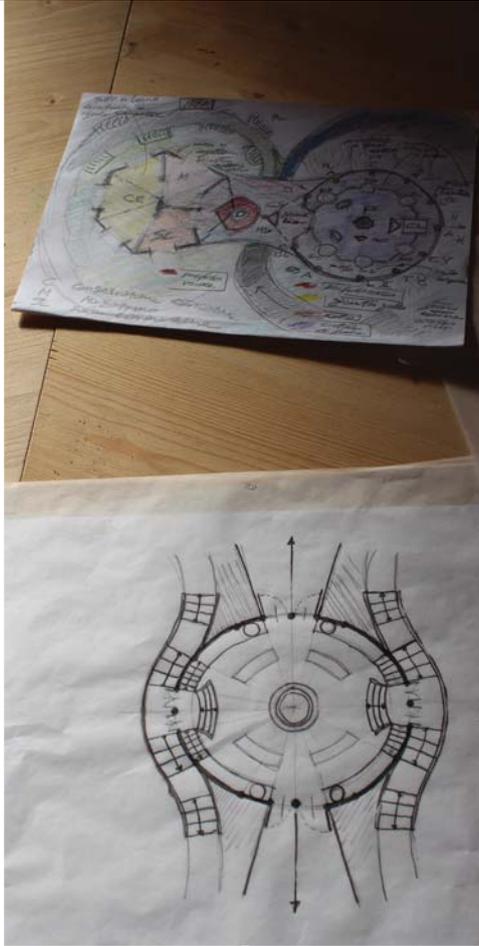
Questo seminario è stato dedicato ad un esercizio di progettazione per uno spazio destinato ad ospitare, in attesa di essere utilizzati, i preparati dell'Agricoltura Biodinamica. Queste sostanze che derivano da lavorazioni molto peculiari, possono essere considerate alla stregua di organi di senso in grado di percepire e mettere a disposizione dell'agricoltura forze che altrimenti resterebbero inutilizzate. Essi svolgono quindi la funzione di percepire, dinamizzare e potenziare processi sottili molto utili per la fertilità della terra e il progresso dell'agricoltura. Per cercare di essere compresi, potremmo in prima approssimazione indicare una certa analogia tra questo ambito e l'omeopatia. L'aspetto sostanziale dei preparati è alla fine poca cosa, mentre sono molto potenti i processi che essi sono in grado di suscitare. Nonostante gli effetti ottenuti dal loro impiego siano molto evidenti la quasi totalità del mondo scientifico ufficiale non si cura di questa evidenza e preferisce ignorare i fenomeni o lanciare accuse di infondatezza. D'altra parte, il solo fatto di prendere in considerazione queste evidenze costringerebbe i rappresentanti dell'ufficialità scientifica ad un ripensamento e ampliamento dei loro presupposti di metodo. Da quanto brevemente esposto si capisce che il concepire uno spazio che abbia forme architettoniche in grado di dialogare

con i preparati biodinamici è cosa che, per una coscienza ordinaria, è possibile solo in una forma assolutamente embrionale ma nonostante questo, o forse proprio per questo il lavoro è stato molto interessante. L'atmosfera creata nel seminario ci ha riportati ai motivi che Rudolf Steiner collega alla nascita dell'architettura stessa. Alle sue indagini risulta infatti che le prime presenze architettoniche concepite dall'uomo ebbero un carattere funerario, avevano cioè lo scopo di accompagnare e sostenere con i loro gesti plastici l'escarnazione dell'anima dei defunti. Per i preparati biodinamici la funzione potrebbe essere analoga ma rovesciata; non di tipo escarnativo ma incarnativo, richiamando e accompagnando verso il suolo terrestre essenze di forze periferiche per renderle attive nell'agricoltura. Il tema trattato è stato quindi questo: quali gesti plastici possono proteggere, sostenere e accompagnare questi processi? Nel corso dei lavori la tentazione e l'insidia più presente è stata quella di un facile ma "fuori posto" rifugiarsi in un elemento simbolico-estriero. Tutti apprezzabili sono stati i risultati; i partecipanti al seminario hanno dato risposte molto diverse tra loro a partire da presupposti di varia natura; si è lavorato graficamente e si è molto riflettuto attraverso il confronto delle idee. Di seguito diamo qualche esempio di quanto è stato elaborato.

Giuseppe Guasina

Architetto a Vicenza, Membro di Presidenza della Società Antroposofica in Italia.





### Marc Schepens

Nel percorso di progettazione architettonica generalmente procediamo da un incarico, come dalla richiesta di un'abitazione, una scuola, ecc. Si tratta di una domanda circa un progetto e l'accompagnamento verso la realizzazione di un corpo edilizio in cui si possa sviluppare nel miglior modo possibile la vita desiderata. A fianco della cura/preoccupazione verso la Terra (ecologia) e per la vita (edilizia ecologica), ci sono anche la venerazione per le sensazioni (l'azione dei sensi come porte per l'anima) e il riconoscimento del committente (una persona, una famiglia, un gruppo come una comunità scolastica, un'azienda, ecc.). Ciò che sopravanza tutto ciò o, ancora meglio, vi opera collegando, è la venerazione per quanto ci invia un appello al di fuori della vita pratica. Un edificio è tanto più fruttuoso, quanto più il processo progettuale e costruttivo vengono da ciò ispirati.

Ciò che può diventare visibile in un'architettura agisce come un risuonare silenzioso. Esso corrobora le nostre forze di vita, come possiamo sperimentare

in un bel paesaggio naturale. Mediante il modo attraverso il quale gli ambienti sono organizzati, per esempio attraverso la simmetria, esso rinforza il nostro orientamento nel mondo, la nostra facoltà di giudizio. Attraverso una giusta acustica esso stimola il nostro sé autocosciente (capacità di riflettere). Mediante un giusto gioco reciproco di luce e materia, il nostro sguardo si apre a un mondo trascendente. Questi effetti ineffabili li troviamo anche nella musica e invero molto intensi. La musica è quella forma di arte che agisce in noi nel modo più diretto. Essa parla una lingua senza parole, ineffabile, con una grande immediatezza, che proviene da un altro mondo.

Nel laboratorio (del Seminario in oggetto - NdT) abbiamo indagato, cercando, che cosa può condurre a una forma architettonica, facendola sorgere dalla musica. A questo scopo non abbiamo lavorato con la voce umana, ma con la musica proveniente da strumenti acustici (riproduzioni sonore registrate - NdT). I partecipanti hanno scelto un pezzo musicale tratto da sette composizioni



Marc Schepens

Architetto ad Anversa (Belgio),  
membro del Forum Internazionale  
Uomo e Architettura.

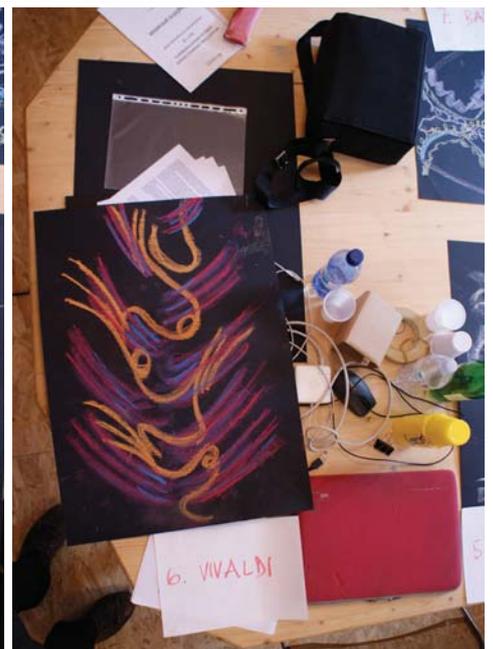
attorno al tema del "Commiato". La scelta rispecchia un'azione reciproca fra musica e partecipante, come un vibrare concorde delle corde dell'anima.

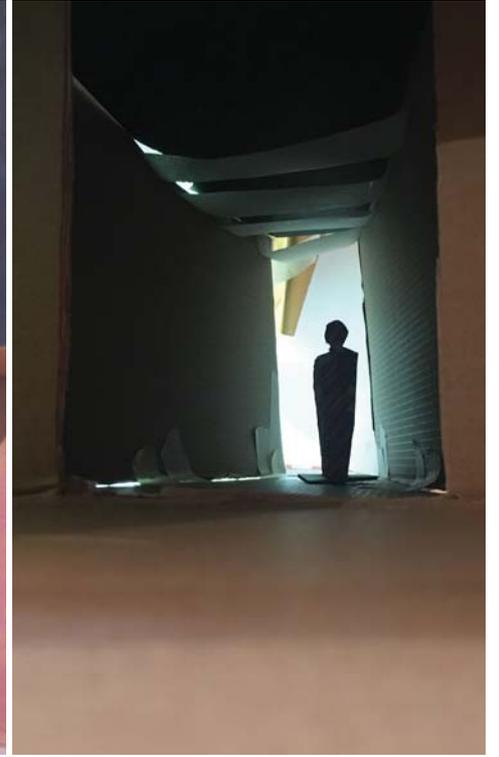
Ciascuno ha disegnato questi brani musicali a colori su carta nera, così come la musica gli giungeva. Tutto questo come suono, ritmo, melodia, timbro degli strumenti. Successivamente abbiamo collocato i disegni in gruppi secondo il loro stile. Questa azione del disegnare è già un esercizio importante: richiede un atteggiamento di riservatezza, il trattenersi, smorzare le proprie dinamiche, ecc., affinché la musica possa esprimersi al massimo. Che ciò in gran parte sia riuscito, lo mostrano le molte somiglianze dei disegni, a seconda del pezzo musicale prescelto! È stato rivelatore anche l'accostamento di disegni simili secondo il medesimo brano musicale e questo dice qualcosa su ogni singolo partecipante. Gruppi spontanei si sono formati per arrivare, dalla bidimensionalità dei disegni con i gessetti, al modello tridimensionale. Al loro interno si è riflettuto e si è formulata una direzione per giungere a un modello. È augurabile mantenere un metodo di lavoro che promuova un lento processo di progettazione, dal suono all'immagine. La professionalità e la funzione preliminarmente indicata potrebbero stimolare le forze di rappresentazione a spese della sensibilità. Dopo la definizione del disegno a gesso, è consigliabile indirizzare lo sguardo su un piccolo particolare del disegno: un particolare che sia espressivo attraverso la composizione del disegno stesso, oppure che, come spazio aperto, porti a qualcosa che si manifesta all'interno del disegno medesimo. Questi frammenti si lasciano trasferire come motivi per un disegno in pianta oppure in sezione, e così via. Simile a un fuoco acceso, ciascuno può afferrare questo spunto. Ciò che è ispirativo diviene così un'immagine, un modello. È

assai proficuo figurarsi lo spazio interno del modello quale confine del proprio corpo, del proprio petto. Così tu ti libererai da dubbi e speculazioni che vogliono prevalentemente sorgere nella testa (polo del pensare) e tu sarai spinto a un pensare nella zona del cuore.

Successivamente i partecipanti collocano nel modello una sagoma umana, nella giusta proporzione rispetto agli spazi. Si rivela così la definizione dell'opera. Nel nostro gruppo di Rovereto questa ricerca di una giusta proporzione dell'essere umano nel suo spazio ha avuto come conseguenza un riflettere vivente. Ogni proporzione in sé stessa, nel medesimo modello rivela direttamente qualcosa sul rapporto tra uomo e mondo, su questo e su ogni aspetto della vita. Come essenza di tutto ciò si può dire che noi come professionisti non siamo in grado di trattenere a sufficienza la nostra forza di rappresentazione. Scatorendo dalla musica e non da un incarico concreto, questa introduzione fa sorgere una dinamica tra Aldilà e noi stessi, crea forme dal futuro. Queste forme diventano una nuova lingua di una nuova civiltà, di cui la nostra epoca ha bisogno, assai più di prima.







## Stefano Andi

Considerando che i quattro seminari di progettazione hanno avuto l'intento di introdurre in vario modo i partecipanti a sperimentare un processo progettuale che portasse a realizzare i caratteri architettonici propri dell'Architettura organica vivente, per il III Seminario di progettazione è stato scelto un tema concreto che fosse accessibile direttamente al gruppo partecipante. È stata infatti proposta la sperimentazione di un ampliamento e della ristrutturazione dell'edificio dell'Asilo Colle Fiorito di Mori/Rovereto (TN), negli spazi al piano seminterrato del quale erano ospitati i lavori dei seminari in questione.

A questo scopo si è chiesto a due dei responsabili della conduzione amministrativa dell'Asilo, i Signori Rita Simonini e Gino Cunego, di illustrare i caratteri della pedagogia steineriana, applicati in particolare al I settennio d'età (asilo), le attuali condizioni di lavoro nella struttura di Mori, le prospettive di sviluppo e le esigenze concrete per il prossimo futuro. Ne è uscito un interessantissimo quadro, ricco e necessario ai fini dell'esercitazione progettuale, ma assai reale e concreto di una situazione pratica (vedi i punti b e c del metodo descritto qui di seguito).

Successivamente ci si è recati insieme ad osservare concretamente i caratteri del luogo, dell'intorno dell'edificio e dello stesso, sia sul piano formale, figurativo, che funzionale, sia su quello delle relazioni qualitative con il paesaggio naturale e costruito circostante (punto a). Ne è uscita un'immagine che ha potuto suggerire dove e come lavorare all'edificio per ampliarlo e modificarlo, secondo una sua propria vocazione.

Così è stato quindi possibile avere le basi per il percorso progettuale che ciascun partecipante ha condotto poi in proprio (o in piccoli gruppi), ma tenendo conto liberamente di una traccia che nella fase

introduttiva del seminario è stata proposta e illustrata (vedi metodo del punto seguente). Gli esiti dell'esercitazione hanno presentato naturalmente caratteri molto differenti e andamento diversificato.

### Il processo ispirativo vivente

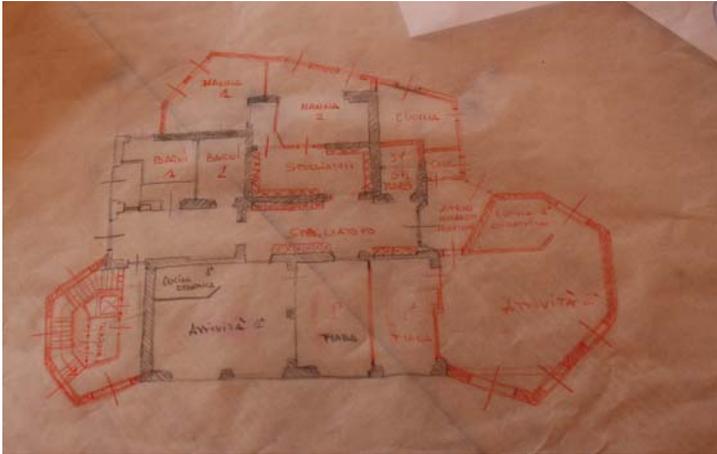
La traccia indicata è stata concepita pensando all'ambito in cui maggiormente si manifesta la capacità formatrice in Natura: quello del Vegetale, dove non solo la ricchezza di varietà è infinita, ma ha anche qualcosa di stupefacente e di continuamente attivo, generativo. Nel vegetale infatti si attua al massimo la vitalità creativa della Natura. Nei termini della scienza dello spirito, è il regno dove agiscono senza particolari limitazioni le Forze plasmatiche eteriche.

Si è voluto quindi prendere spunto dalle processualità, non dalle forme, nel regno vegetale per individuare un percorso creativo che possa essere fecondo anche per la progettazione architettonica. Naturalmente il parallelo è valido solo nei riguardi del processo, ma non nei contenuti e negli ambiti coinvolti, men che meno nelle forme risultanti, pena il cadere in un mero formalismo naturalistico.

Lo spunto fecondo per procedere a ciò è stato l'adozione delle idee che hanno guidato Wolfgang Goethe, come primo e più grande scienziato-artista del Vivente, nell'osservare le piante. Infatti oltre all'individuazione del principio fondamentale delle due ruote motrici della creazione, ossia la coppia di "**polarità e ascesa**" (Polarität und Steigerung), in altra sede già richiamata, fondamentale in Goethe è stata la visione del principio della Metamorfosi, come forza alla base dello sviluppo della Pianta. Essa poggia sulla esistenza di una Idea primigenia, la Urpflanze (Pianta Archetipo), la quale, come principio spirituale attivo, soprasensibile e inaccessibile agli organi

Stefano Andi.

Architetto libero professionista e coordinatore del Gruppo di Architettura Organica Vivente in Italia all'interno del Forum Internazionale Uomo e Architettura con sede ad Amsterdam.



fisici di senso, ma afferrabile con "gli occhi della mente", sta alla base e dietro ogni manifestazione particolare del mondo vegetale.

E il movimento creativo che proviene da questa forza generatrice del vivente si esprime nel ritmo alternato della coppia espansione/contrazione, ripetuto tre volte nello sviluppo completo della singola pianta (vedi Wolfgang Goethe: "La metamorfosi delle piante").

Passando quindi al campo dell'architettura, si tratta di rivolgersi all'Essere dell'oggetto in questione, come dire l'Idea dell'edificio che si deve individuare e avvicinarvisi non solo attraverso un atto intuitivo spirituale, ma anche attraverso un percorso sperimentale formativo. Di questo fa parte il processo di conoscenza della situazione presente in cui si deve operare (che è frutto di eventi del passato), come anche degli obiettivi che si vogliono raggiungere, ossia la valutazione delle necessità concrete cui si vuole dare risposta con la nuova costruzione.

Della prima, dei dati di partenza, fanno parte due ambiti: quello del Luogo (o il sito, come si suol dire) in cui si dovrà realizzare l'opera; e quello della presenza e azione dell'Uomo, cioè la volontà di chi dà avvio al processo dell'iniziativa, di chi la sorreggerà e la realizzerà concretamente; ma anche di chi la utilizzerà e l'abiterà.

Dei secondi invece fanno parte tutti i bisogni e le carenze della situazione in essere, tradotti in funzioni, in attività, in prestazioni e in ambienti, spazi.

Sintetizzando, si possono quindi descrivere questi aspetti in un quadro preliminare su cui si attiverà poi il reale processo progettuale.

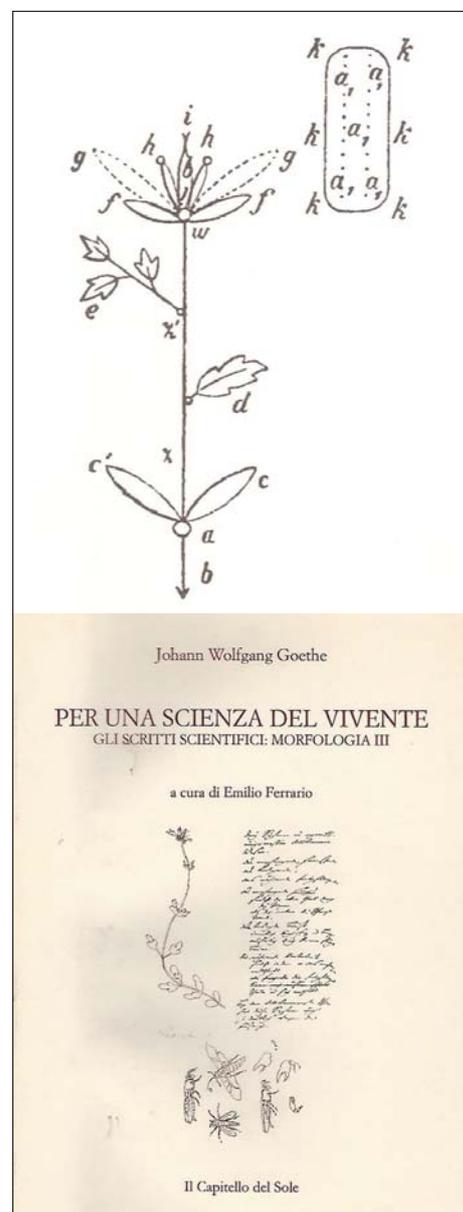
### I presupposti conoscitivi e i dati di progetto

- Il Luogo. Un'architettura sulla terra ha realtà nello spazio fisico e quindi in un preciso luogo geografico. Questo ha caratteristiche che influenzano sempre, più o meno, la natura dell'edificio che vi sorgerà. Queste caratteristiche possono essere di tipo naturale o artificiale, cioè create dall'uomo (il paesaggio agrario, la città, la casa, ecc.) in tempi precedenti, con tutte le possibili modificazioni subentrate nel tempo. Il nuovo edificio ne deve tener conto ed inserirvisi, magari anche in opposizione: comunque in una relazione consapevole. Il rapporto del nuovo con il vecchio si esprime in questo elemento. Qui, chi opera nel presente, si confronta con il passato.
- L'Uomo. La prima scintilla per accendere il fuoco dell'iniziativa edificatoria nasce dalla volontà dell'uomo. Costui è il Committente. E' anche elemento propulsivo di tutto il processo realizzativo, anche se in molte fasi solo sul piano indiretto. Fornisce l'idea originaria, la richiesta di progettazione, i mezzi economici per l'impresa e con la scelta del Progettista basa il tutto sull'elemento morale della fiducia. Attraverso di lui si attua nel presente l'incontro umano, che sta alla base dell'architettura.
- Il programma delle attività o funzioni (in tedesco Raumprogramm). È l'insieme delle funzioni, appunto, che l'edificio deve soddisfare. Tratta dell'idea progettuale, a questo stadio iniziale ancora priva di qualità formale o d'immagine, di ciò che avverrà nell'edificio futuro. È lo scopo per cui costruire ed è il compito che viene dato al Progettista, è un elemento che vive come futuro che ci viene incontro a reclamare attuazione nel presente.

Questi tre elementi non sono ancora parte del processo progettuale attivo, ma ne sono i presupposti vitali e ispirativi,

i capisaldi entro i quali si svolgeranno i processi creativi.

FIGURA 1. La pianta da appunti di Goethe con le sei fasi di metamorfosi.



## Il metodo di progettazione

### Il processo progettuale

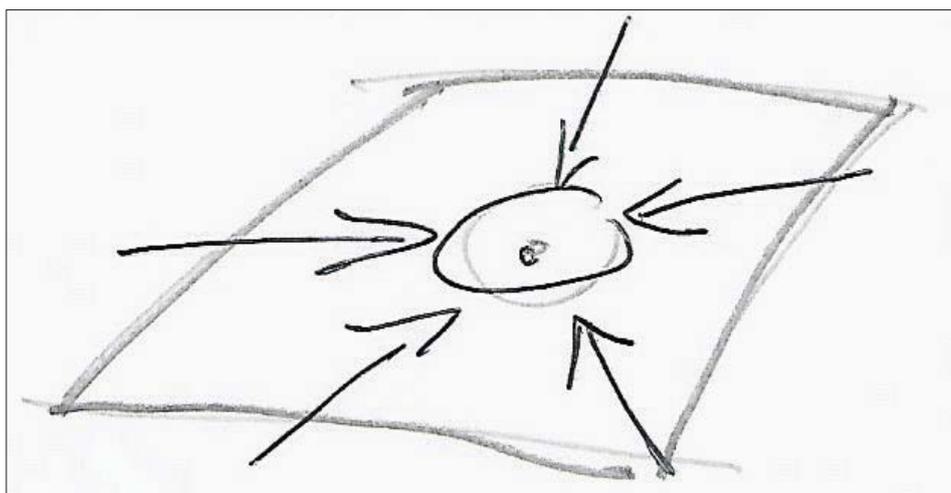
“Le seguenti fasi del metodo di progettazione illustrato qui di seguito, costituiscono il processo progettuale a valle della parte preliminare di cui sopra: ‘I presupposti conoscitivi e i dati di progetto’.

Quanto ai passi preliminari dei

presupposti, nel seminario, oltre all’esame delle richieste della Committenza (vedi sopra), è stata compiuta un’attenta osservazione dei caratteri del luogo naturale e costruito circostante, basandosi su un atteggiamento il più possibile oggettivo e una percezione il più possibile trasparente. lo stesso è stato fatto nei confronti dell’edificio esistente dell’Asilo, che si andava a integrare e ampliare. Ne è

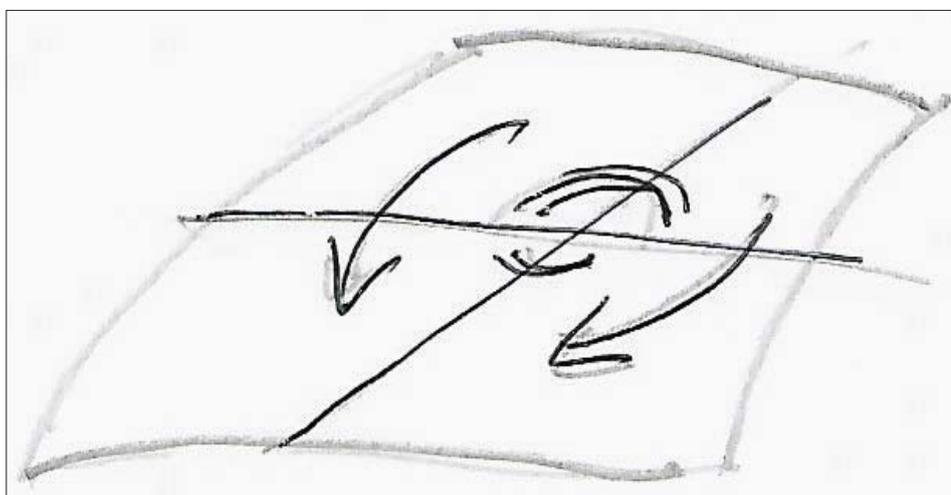
nata così un’immagine dei suoi valori ma anche delle sue carenze, che ha suggerito di per sé come intervenire.

Il processo progettuale vero e proprio segue poi una dinamica che, come detto, ha alla base le coppie di polarità contrazione/espansione del gesto progettuale a vari livelli (spazio, forma, materia, colore), ossia la stessa dinamica della crescita della Pianta, riconosciuta da Goethe.”



#### 1) Localizzazione

È la prima scelta progettuale. Il luogo (dato di fatto), viene percepito e colto dall’architetto progettista nella sua essenza specifica attraverso l’atto conoscitivo preliminare; esso offre lo spazio per la collocazione del manufatto. Da una situazione spaziale indefinita (caso generale), rarefatta, di natura periferica, si giunge a individuare il posto preciso dove sorgerà la costruzione, forse anche a determinare le sue dimensioni generali complessive. Dal Cosmo al sito, dall’universale al particolare. Contrazione.



#### 2) Orientamento

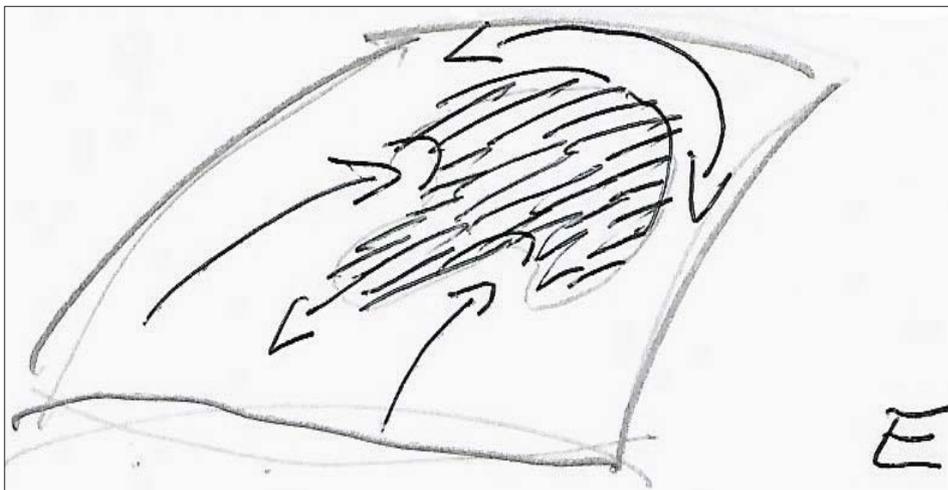
L’oggetto da realizzare, trovato il suo collocamento, deve ora stabilire un primo rapporto con l’intorno più vicino e più lontano, attraverso la sua positura e apertura (e chiusura) in rapporto al corso del sole e quindi alla luce, ai punti cardinali e quindi alle qualità metereologiche, al terreno (quota d’imposta o di fondazione) e quindi al legame più o meno stretto con il suolo. Espansione.

### 3) Gesto globale

Sulla base della natura del luogo e del rapporto con l'intorno, il gradino successivo porta un primo elemento di qualità formale: si comincia a definire ciò che costituirà i corpi di fabbrica nella loro varia articolazione, rispetto a ciò che sarà lo spazio libero, vuoto, attorno ad essi e tra loro. A uno stadio ancora fluido e dai contorni sfumati, si caratterizzano però gli elementi della dinamica formale, prevalentemente in pianta. Si può lavorare in positivo o in negativo, a mettere o a levare. È il momento della sintesi fra gli elementi delle due fasi precedenti.

Identità, Immagine dell'lo.

Ascesa.



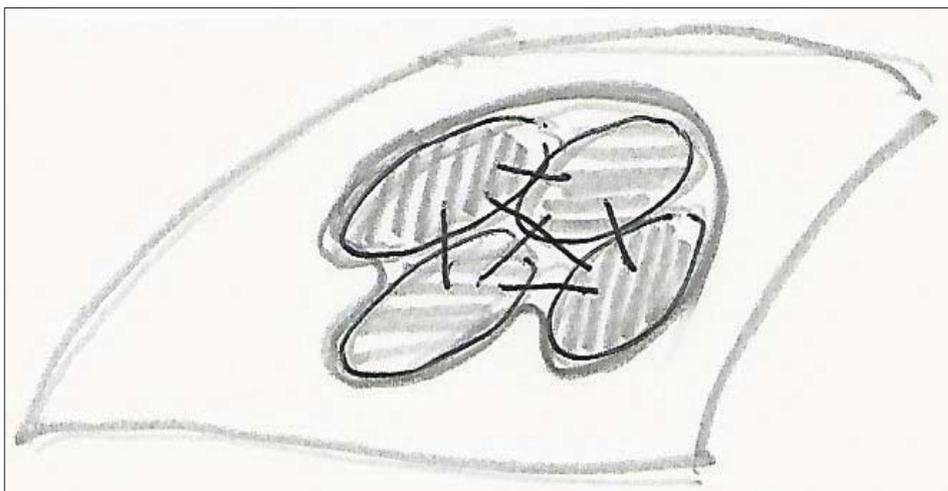
### 4) Programma planimetrico degli spazi (Raumplan)

Le varie funzioni, descritte nella fase preparatoria, vengono organizzate, articolate, allocate nelle varie parti della forma architettonica in divenire e dotate quindi una prima qualità formale. Distribuzione e articolazione degli ambienti, collegamenti e circolazione.

Fase di organizzazione e riorganizzazione e movimento.

Immagine del Corpo Astrale.

Contrazione (delle attività/funzioni immaginate nello spazio loro assegnato).

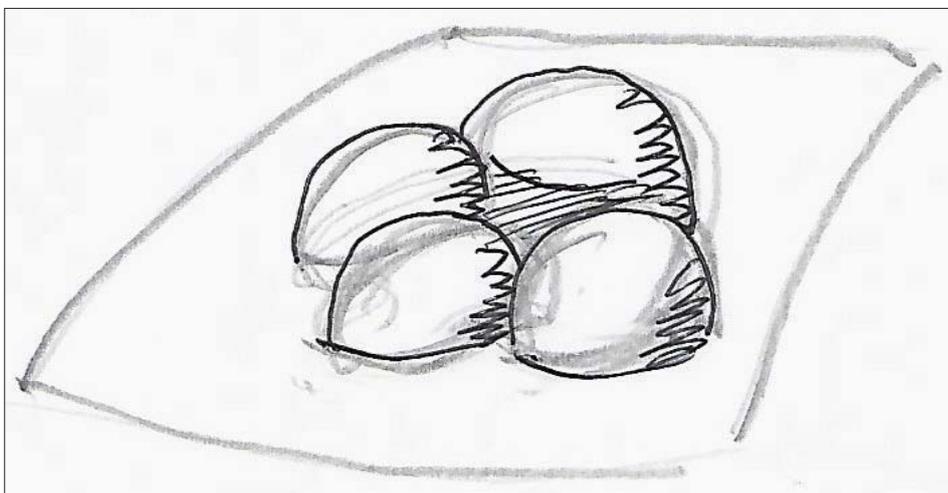


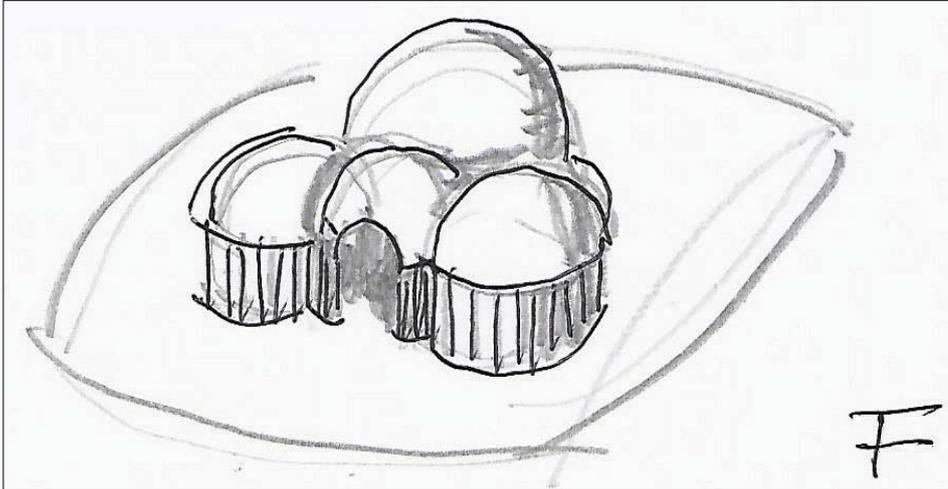
### 5) Volume

Sia i vari ambienti in cui le funzioni sono ormai localizzate all'interno dell'edificio, sia l'edificio stesso devono ora venire definiti più precisamente anche nelle loro dimensioni, misure e proporzioni reciproche. Il dimensionamento porta poi alla precisazione più netta della forma e dei volumi, attraverso un lavoro di collimazione fra l'interno e l'esterno, tra i dati e gli elementi delle fasi precedenti. Figurazione nella terza dimensione.

Immagine del Corpo Eterico.

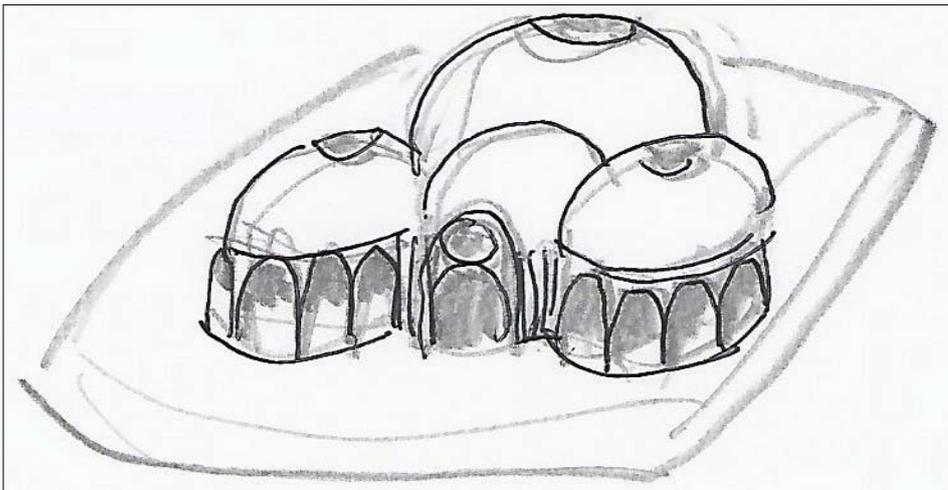
Espansione.





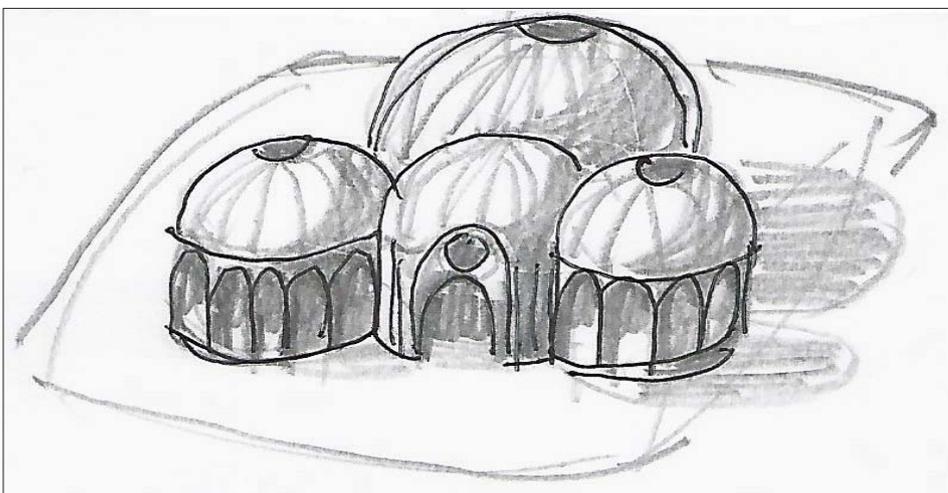
#### 6) Struttura

Il volume così plasticamente definito ha da essere ora immaginato nella sua qualità concreta come struttura statica. Le sue parti devono essere concepite attraverso gli elementi portanti e portati (pilastri, travi, colonne, solette, muri, gusci, platee, capriate, tamponamenti, tramezzi, coperture, ecc.). Nasce lo scheletro della costruzione (inteso anche come articolazione delle murature intene ed esterne a delimitazione e definizione di tutti gli spazi, come sintesi delle forze opposte in azione: verso il basso e verso l'alto (di peso e sostegno), da destra e da sinistra, da dietro e dal davanti. Immagine del Corpo Fisico. Ascesa (come sintesi delle forze).



#### 7) Aperture

Il volume plastico differenziato è apparso fin'ora come un corpo conchiuso, benché possa essere articolato in cavità ed estroflessioni. Ora, spinte dall'esterno e dall'interno provocano le bucatore alle pareti divisorie esterne e si generano le aperture di collegamento fra esterno ed interno. Talvolta questo collegamento è un elemento presente già da prima, nella fase del "Gesto globale" per esempio, ma qui si dà a tali aperture carattere e qualità di soglia, di passaggio da uno spazio all'altro. Attività dell'Io. Ascesa (come armonia del respiro della percezione).

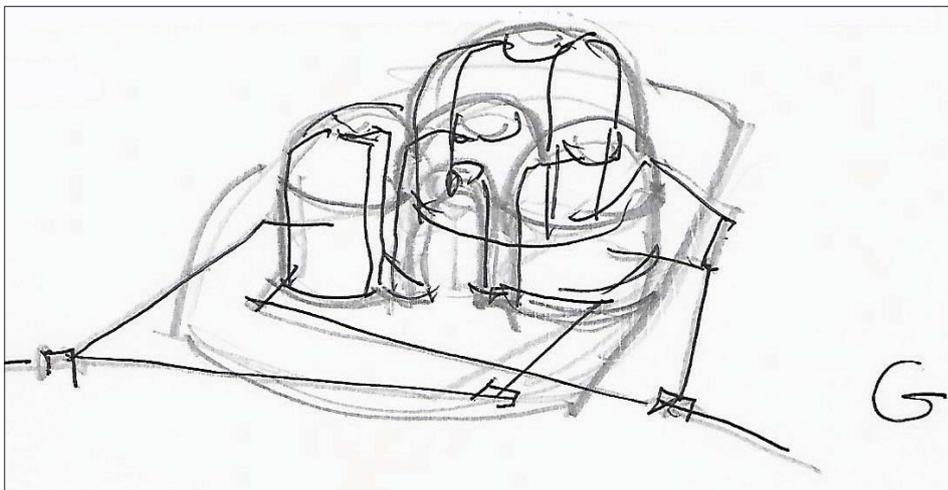


#### 8) Colore

Il colore conferisce all'edificio un'anima, così come del resto il Colore è l'Anima del Mondo. In questa fase è importante che esso renda vivo e animato, come in un respiro, l'organismo architettonico, precedentemente configurato nella forma, nella struttura e negli spazi. Spesso il colore è anche strettamente collegato con il carattere degli abitanti dell'edificio. Attività del Corpo Astrale. Contrazione.

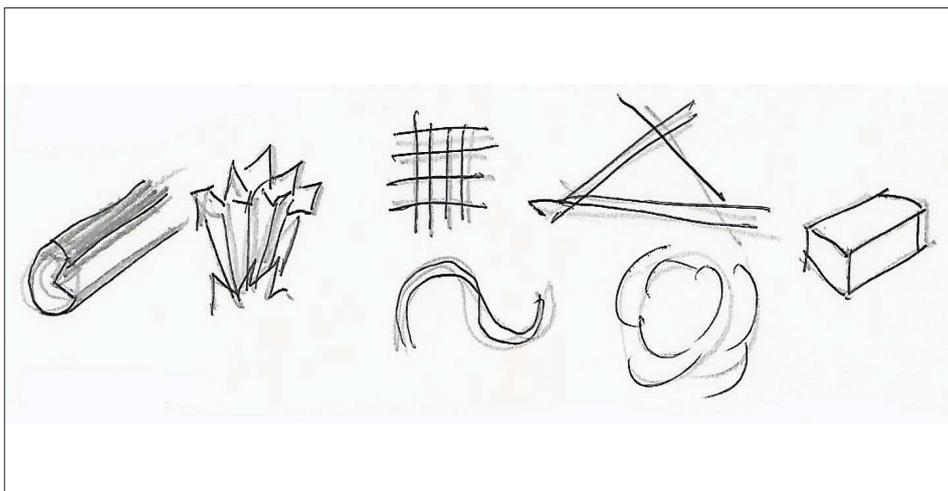
### 9) Impianti

Gli impianti al servizio di un edificio permettono il suo funzionamento al supporto delle necessità vitali quotidiane dell'abitante. D'altra parte, però, forniscono all'uomo anche le condizioni pratiche affinché egli possa svincolarsi in una certa misura dal ferreo legame biologico corporeo che ha con la Natura e rendersi indipendente e autosufficiente, almeno in certi ambiti. Struttura del Corpo eterico. Espansione.



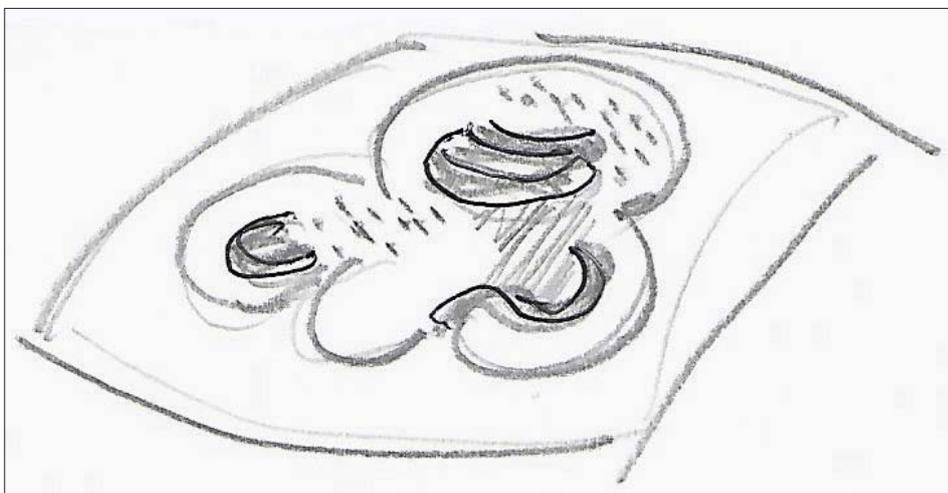
### 10) Materiali

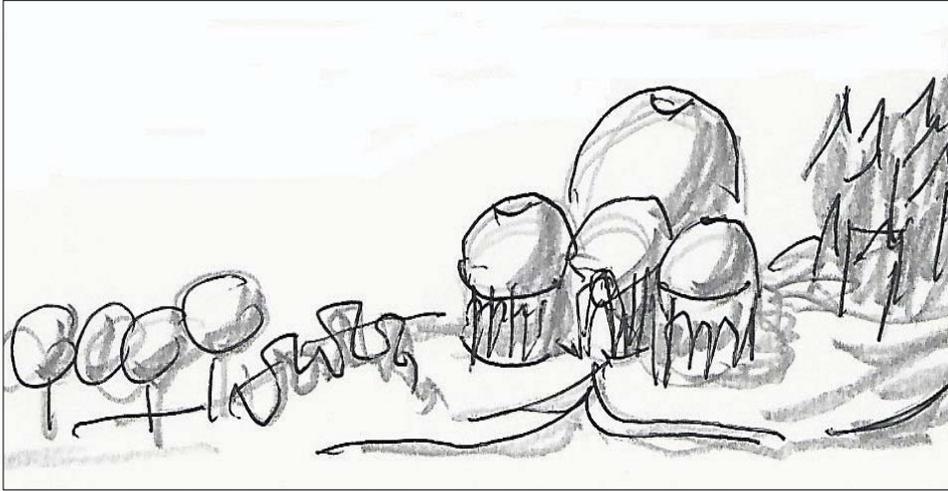
Probabilmente solo qui è necessaria la scelta definitiva dei materiali edilizi, certamente quelli di finitura. Anche per i materiali una decisione può già essere presa prima, a stadi precedenti, ma in casi particolari e con vincoli precisi (per le strutture, per esempio). Il materiale è l'elemento più fisico, concreto, solido dell'edificio e si determina alla fine del processo di configurazione, condensazione di tutta l'architettura, dall'idea alla sostanza. Sostanza del Corpo Fisico. Contrazione.



### 11) Arredamento

I locali vengono ora visti come spazi vissuti e usati dai corpi dei futuri abitanti, più precisamente di prima. Vengono immaginati i mobili e gli arredi che dialogano più da vicino con gli utenti e caratterizzano meglio l'architettura. Talvolta elementi d'arredo di particolare importanza (un caminetto, un armadio-parete, ecc.) determinano prima, già a stadi precedenti, la configurazione dell'architettura o di una sua parte. Ma allora diventano essi stessi architettura, come elemento del gesto o del volume. Gli spazi, così qualificati anche dai mobili, si dilatano alla dimensione psicologica giusta, reale. Espansione.





## 12) Parti esterne

L'edificio in sé è finito, oppure è pensato come finito. Ma ancora è un oggetto che per essere riconsegnato al contesto circostante, deve veder ripristinato il contatto anche sostanziale con la natura e il terreno circostante. Vanno suturate le ferite del lavoro edile e di scavo, ricuciti i valli e i fossi, riplasmato il terreno secondo le qualità della nuova presenza architettonica, con l'aiuto delle piante, del verde e degli arredi esterni. Ascesa come armonia del rapporto Centro / Periferia.

Il percorso progettuale architettonico descritto, di tipo esemplificativo, attraversa le fasi del farsi della forma e della casa. È probabile però, che possa essere tradotto, con opportuni adattamenti, anche al caso del singolo oggetto d'arredo o di design.

# QUARTO SEMINARIO: UN PICCOLO EDIFICIO DI SERVIZIO NEL GIARDINO DELL'ASILO "COLLE FIORITO" DI ROVERETO

Luigi Fiumara

Per il seminario di progettazione da me guidato ho scelto come tema una piccola struttura per il gioco dei bambini da realizzare nel giardino dell'asilo Rudolf Steiner di Rovereto, sede del seminario stesso. Grazie a questo tema è stato possibile confrontarsi con l'inserimento del progetto in un contesto reale, contrassegnato da un lato dalla presenza del paesaggio montano direttamente alle spalle del lotto, dall'altro dalla struttura suburbana circostante l'asilo. La volontà di collegare l'esercitazione ad un contesto reale è dovuta alla convinzione che l'architettura organica debba nascere da una relazione cosciente e profonda con l'ambiente in cui si localizza e che, per tale motivo, uno dei compiti del progettista sia lo sviluppo di una elevata sensibilità nella percezione dei luoghi. Al fine di approfondire questo aspetto, all'inizio del lavoro ho proposto l'osservazione in gruppo del contesto progettuale, dando alcune indicazioni su come - secondo la mia esperienza - sia possibile rapportarsi al luogo per rilevarne le caratteristiche essenziali. Fondamentale per me in questo senso è lo sviluppo di un atteggiamento interiore di massima quiete, sia nei pensieri che nei sentimenti, che permetta di osservare gli elementi dell'intorno senza far emergere associazioni mentali dettate dall'abitudine o da ricordi, bensì di percepire direttamente fin nella propria costituzione fisico-vitale il carattere delle forme osservate, siano esse appartenenti al paesaggio o al costruito. Solo dopo questa fase di osservazione si è passati al lavoro progettuale, tramite schizzi su carta e plastici in creta.

Il programma funzionale dell'edificio prevedeva un'area per il gioco libero e di gruppo, un'area per il racconto delle fiabe e un'area con spazi più raccolti e differenziati sul modello di una casa. La dimensione e le relazioni fra gli ambienti

erano lasciate alla scelta dei partecipanti, in modo da consentire la massima libertà di espressione e di interpretazione del compito. Da un punto di vista architettonico la richiesta fondamentale era che alla base del progetto fosse posta l'idea dell'edificio come organismo. Il mio obiettivo era dare la possibilità di confrontarsi il più liberamente possibile con tale idea, che nella pratica professionale - specialmente italiana - risulta spesso difficile perseguire. Se da un lato l'assenza di forti costrizioni e di un programma dettagliato facilitavano il compito, dall'altro rendevano più immediato il confronto con la capacità di dare forma all'idea di organismo e al rapporto con il contesto. Per molti partecipanti è risultato difficile svincolarsi dalle abitudini professionali, per lo più lontane dalle richieste del tema, e lavorare a partire dal sentire organico anziché da imposizioni normative, tecnologiche, formali ed economiche. Anche la libertà di immaginare tre spazi con funzioni diverse in modo che le forme prodotte corrispondessero alle attività previste ha fatto emergere in molti la difficoltà di creare ambienti diversificati e interiormente fondati. Il problema è stato acuito dalla mia richiesta di motivare le proposte presentate e dall'insistenza nel chiedere di approfondire o ripensare le scelte fatte se non sufficientemente convincenti.

Nel corso del processo progettuale è risultato evidente quanto sia difficile superare - anche da parte di chi lo vorrebbe - gli approcci intellettuali ed astratti che sono oggi alla base della professione, e quanto tali approcci siano di ostacolo allo sviluppo di una sensibilità organica. Al contrario, si è potuto notare come per i partecipanti attivi in ambito artistico sia più semplice avvicinarsi alle caratteristiche della progettazione organica. Personalmente ritengo che un

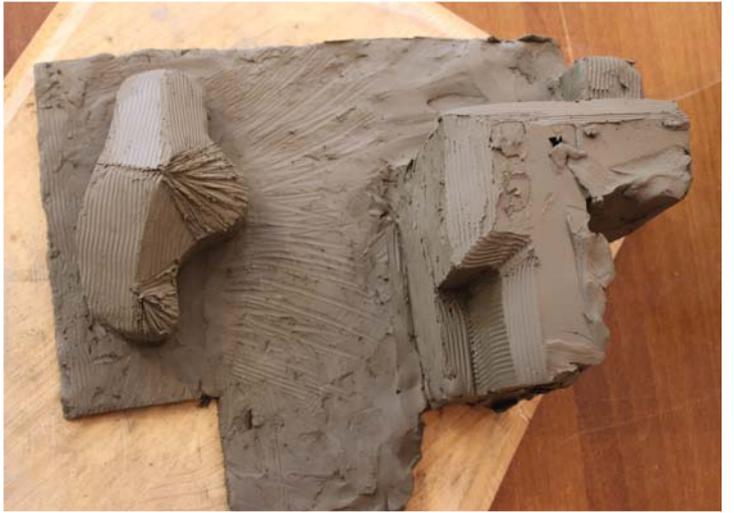
Luigi Fiumara.

**Architetto - Presidente del Forum Internazionale Uomo e Architettura (IFMA) - Professore onorario presso la Facoltà di Architettura di Kiev.**

lungo esercizio progettuale, anche se non del tutto realistico come nel caso del seminario proposto, sia indispensabile per sviluppare le capacità necessarie al raggiungimento di risultati coerenti con le idee dell'organicismo. L'approfondimento delle conoscenze in merito e l'attività artistica non strettamente architettonica sono sicuramente di aiuto ma non portano a confrontarsi con le problematiche emergenti nella progettazione e con le proprie abilità in questo campo. L'intenzione alla base del corso da me guidato era proprio di evidenziare questo aspetto e di aiutare i partecipanti a prendere coscienza della propria situazione.

A causa di tale approccio i risultati sono stati molto vari: alcuni sono riusciti a sviluppare soluzioni rispondenti al tema, altri non hanno superato la fase iniziale di definizione del progetto. Anche o forse soprattutto nel secondo caso l'esperienza è stata a mio parere importante e ha permesso di osservare quali siano gli impedimenti o le carenze di ciascuno. In generale ho riscontrato una forte intellettualizzazione dei partecipanti - chiaramente con le dovute eccezioni - rispetto ad esperienze fatte in altri paesi. L'impressione che ho avuto è che sia sempre più importante in ambito professionale saper giustificare i progetti piuttosto che dare prova della propria creatività e originalità. Ho anche notato un timore diffuso rispetto all'allontanarsi da soluzioni note, sia in ambito formale che tecnico. Anche questi temi sono stati oggetto di discussione nel corso del seminario e meriterebbero un ulteriore approfondimento.





# PROGETTO DI RINNOVAMENTO DEL SECONDO PIANO DELLA SCUOLA STEINER DI VIA CLERICETTI A MILANO

Edgardo Pavesi, Manuela Pagura, Martin Gerull

## Architettura

*"Noi dovremmo aver ben chiaro che, fintantoché siamo costretti a riunirci in sale le cui forme appartengono a una cultura decadente, il nostro lavoro deve più o meno seguire la sorte di ciò che è destinato a declinare. La corrente spirituale potrà condurre alla nuova cultura, che essa è chiamata a portare, solo quando le sarà possibile influire fino nella configurazione strettamente fisica, perfino delle stesse pareti che ci circondano. E la vita spirituale agirà diversamente quando fluirà da ambienti la cui misura sia determinata dalla Scienza dello spirito, le cui forme scaturiscano dalla Scienza dello spirito."*

## Rudolf Steiner

Stoccarda, 3 gennaio 1911

## Edgardo Pavesi

Architetto, a capo di "AAVV studio" che si occupa di architettura e ambiente con una costante attenzione ai valori di qualità ambientale e di relazione con il contesto.

## Manuela Pagura

Arteterapeuta e formatore, diplomata in arteterapia antroposofica ad Alfter (Germania), dal 2005 è Presidente dell'Associazione Professionale Arteterapeuti Antroposofi Italiani ARTE.A.

## Martin Gerull

Artista e insegnante, si è formato presso l'Accademia Artistica Antroposofica Alanus ad Alfter-Bonn. Dal 2010 è socio ordinario della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano.

L'intervento prevede la riqualificazione dell'atrio e dei corridoi del Liceo posto al secondo piano della scuola Steiner di via Clericetti a Milano. Il risultato finale è frutto della volontà della Comunità di offrire ai ragazzi che frequentano il Liceo uno spazio curato, dotato di bellezza e che risponda alle loro specifiche esigenze pedagogiche.

Per questo il CDA ha dato incarico a me (architetto), Manuela (pittrice ed arteterapeuta) e Martin (scultore) di interpretare queste necessità. Sono stati inseriti nuovi corpi illuminanti che sembrano cristalli in modo che

gli ambienti appaiono più luminosi, le pareti sono state dipinte con particolari velature, le porte delle aule hanno una cornice sagomata in legno, il parapetto della scala è più alto e fa da sfondo ad una scultura che attrae lo sguardo ed infine è possibile sedersi su gradoni rivestiti in legno pensati per i momenti di pausa dei ragazzi.

Ho progettato il rinnovamento di questi ambienti facendo interagire le diverse arti provando a seguire i dettami della pedagogia che personalmente mi coinvolge da quasi vent'anni in maniera continuativa, prima direttamente come

FIGURA 1. Pianta con l'intervento di riqualificazione

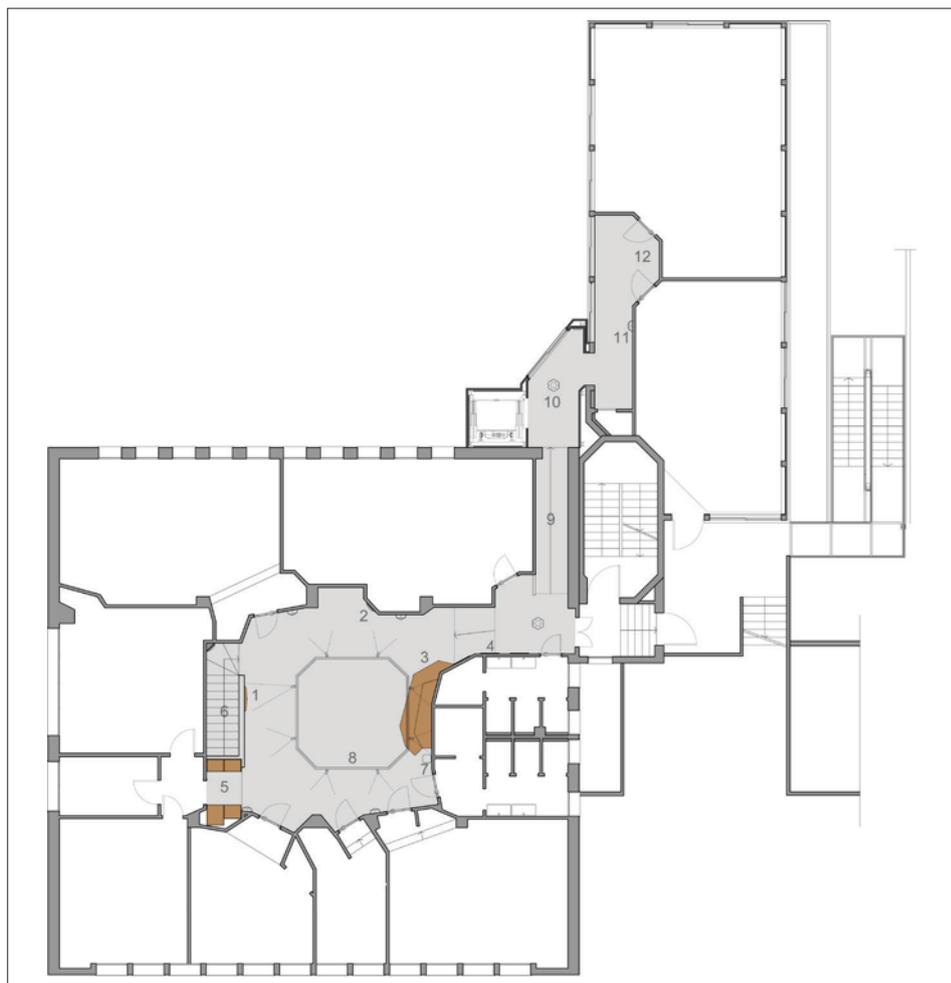




FIGURA 2. Atrio prima e dopo l'intervento

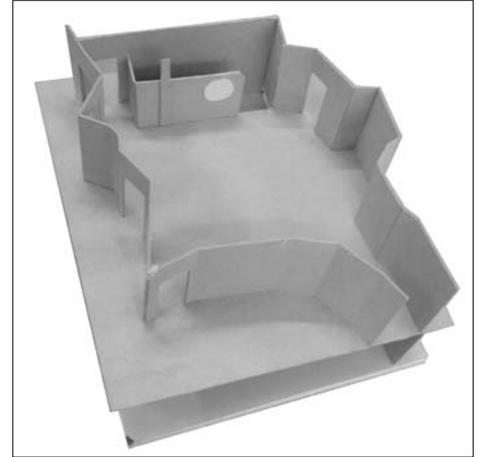
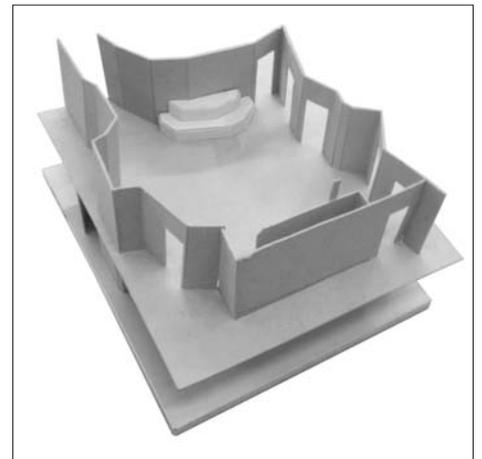


FIGURA 3. Plastico dell'atrio prima dell'intervento



FIGURA 4. Plastico dell'atrio dopo l'intervento



genitore, poi indirettamente come marito di un insegnante della scuola ed ora come professionista.

Infine, per esigenze di sicurezza, ho modificato la vecchia scala in legno. I gradini ora sono in pietra, gli angoli sono stati smussati e sulla parete di fondo è stata eseguita la velatura che preannuncia, fin dal piano sottostante, i nuovi ambienti del liceo. Ho colto l'occasione per riorganizzare anche lo spazio del sottoscala, al posto del vecchio ripostiglio ora trova posto una serpeggiante panca in bambù che accoglie i bambini.

*Edgardo Pavese*

## PITTURA

*Agli uomini il colore dona, in genere, grande diletto. L'occhio ne ha bisogno come ha bisogno della luce.*

Da "La teoria dei colori - Sezione sesta Azione visibile e morale del colore" di Goethe

Il grande diletto che ci procura il colore è la traccia che resta nella nostra coscienza dell'incontro, del contatto avuto con l'essere del colore.

L'azione del colore non si limita alla mera percezione degli oggetti colorati, l'effetto più essenziale si sottrae alla normale coscienza diurna ed è tanto più forte quanto più questa coscienza non è ancora pienamente desta.

È questa la situazione del bambino, dell'essere umano in età evolutiva le cui percezioni sono vivissime.

Il suo organismo infatti non è ancora così separato dal mondo esterno e la sua capacità di concettualizzare ciò che percepisce si consolida solo gradualmente insieme allo sviluppo psicofisico della sua individualità. Non può perciò filtrare la parte diciamo



FIGURA 5. Particolare della seduta nell'atrio

FIGURA 6. Totem



FIGURA 7. Pannelli con locandina





FIGURA 8. Scala prima e dopo l'intervento



più "empatica" della percezione che così lo compenetra fino nella fisiologia più sottile.

Da qui l'attenzione per ciò che circonda l'essere umano in evoluzione, la cura degli ambienti, la scelta di colori e forme che sottilmente influenzano il suo sviluppo. La tecnica delle velature ad acquarello introdotta da Rudolf Steiner nell'ambito dell'architettura organica vivente, dà al pigmento fisico minerale la possibilità di trasmettere la luminosità, il movimento dell'essere colore in modo che esso possa esprimere la sua forza morale. Fin nella scelta e modalità con cui il colore viene impiegato nei diversi ambienti e nelle classi della Scuola Steineriana si esprime la saggezza della sua Pedagogia. Essa scaturisce dalla profonda conoscenza dell'essere umano nelle sue componenti fisica animica e spirituale e delle fasi evolutive che esse attraversano.

*Manuela Pagura*

## SCULTURA

Lo conosco, vive in me, mi accompagna, forse da sempre.  
 Un'istanza in me che avverto, grande, troppo grande per poterla rivestire con un paio di parole.  
 Una grande immagine immutabile si configura sempre di nuovo e anche io sono sempre nuovo, ogni giorno.  
 Non dice nulla, là dove parla si trova una creatura volatile di natura delicata che mi sprona ad esprimermi.  
 Io do senso e significato a questo essere. Tutto accade in uno spazio molto sfaccettato, non tridimensionale. Egli si autosperimenta nel mio spazio animico.  
 Io, sono diventato un artista.

*Martin Gerull*



FIGURA 9. Scala dal basso

FIGURA 10. Particolare della lampada a parete



FIGURA 11. La scultura di San Michele

## Tullio Treves

*"In tempo di guerra, della seconda Grande Guerra, i contadini di montagna se la passavano male, non c'erano soldi, i giovani erano al fronte, a casa erano rimaste le donne e i bambini. In montagna non era come in pianura, distese di campi arati, coltivati a grano o a riso, no in montagna mangiavamo castagne e latte di capra. La nostra famiglia aveva poca terra da coltivare, solo boschi misti a pietraie. È così che nonno Umberto aveva intrapreso un lavoro di bonifica di un irto pendio per ottenere delle lenzuola di terra su terrazzamenti tenuti in piedi da muri di pietra a secco. Tutto questo in tempo di guerra. Quattro anni, dall'alba al tramonto per bonificare un pezzo di terra. Prima di separare le pietre dalla terra nonno Umberto mi diceva di battere forte le due pietre che tenevo in mano, così da recuperare la poca e magra terra che le stava intorno. Quella maledetta terra che dall'età di dodici anni mi obbligava a lavorare come un grande, quella benedetta terra che ci ha dato da mangiare e mi ha fatto conoscere la fatica e il sacrificio, forgia naturale di un contadino."*

Questo racconto è la testimonianza di quel bambino che fin dalla sua giovane età ha trasformato la terra e da terreno arido e incolto ne ha ricavato un campo e una vigna per produrne frumento e uva. Sì alla fine la gente di montagna viveva con poco, pane e vino. Quel bambino di dodici anni, con fierezza ha continuato a bonificare e lavorare la terra per tutta la vita e quel lenzuolo iniziale è diventato grande. Quel bambino era mio padre che di nome faceva Florino. L'uomo che curava la terra.

All'età di ventun anni io avevo già deciso di costruirmi la casa su quel terreno, strappato alle forze incolte della natura. Sì perchè se lasci per poco tempo un terreno senza coltivarlo arrivano i rovi e

gli arbusti e con loro le serpi che presto si riprendono tutto.

Per me era chiaro che la nuova casa si doveva integrare perfettamente al territorio, ma che non poteva "rubare" spazio alla terra da coltivare. Dunque una casa costruita su quei terrazzamenti frutto del lavoro delle passate generazioni.

Al posto dei tetti inclinati, salvo l'ultimo piano, sono stati ricavati dei tetti piani verdi (con 50cm di terra), così che nessun metro quadrato di terra era perso. L'edificio è adossato alla montagna, messo con le spalle interrate a nord e aperto con grandi vetrate a sud, che guardano sulla Valle. Progettato nel 1987 e poi finito di realizzare nel luglio 1989 secondo le regole di una "casa solare passiva", con tanto di serra solare passiva appunto, pannelli solari per riscaldare, grandi superfici vetrate ad est/sud/ovest e nulla a nord. L'unica parte di tetto inclinato è perfettamente posizionato con una falda a sud, inclinata di 60°C rispetto al terrazzo piano e completamente ricoperto di pannelli che prendono il sole invernale. Tutto intorno verde per almeno 100 m. Il progetto era mio e dell'architetto Alfredo Péaquin. Ero contento di quel progetto e di quella casa.

A distanza di quasi trent'anni dal termine dell'edificazione sorge un'altra esigenza, quella di una riqualificazione energetica e la creazione di un nuovo alloggio per Filippo, mio figlio, che comporterà una variazione di destinazione d'uso con ampliamento. I tempi sono maturi e richiedono un'attenzione ancora maggiore al mondo che ci sta intorno. Non è più sufficiente curare la terra intorno alla casa, ora ci dobbiamo occupare coscientemente della Terra intera.

L'idea è chiara, ridurre i consumi in

**Tullio Treves.**

**Geometra e idrosommelier, è fondatore e amministratore di La Casa di terra s.r.l. e IO ABITO s.r.l.**

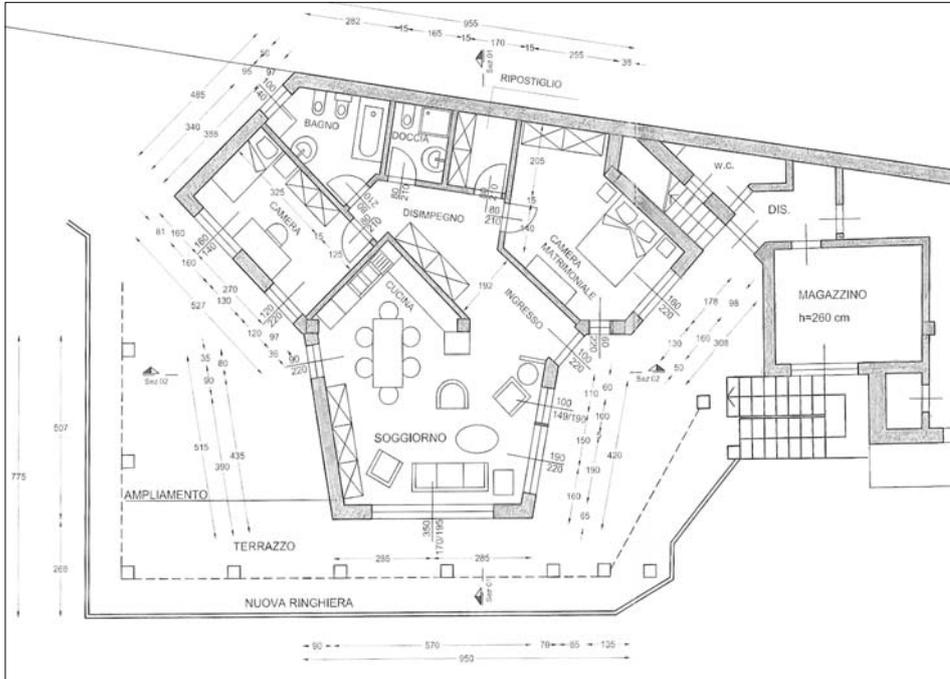


FIGURA 1. Pianta secondo piano - seminterrato

FIGURA 2. Vista lato sud



generale ed eliminare quelli di origine fossile. Per ridurre i consumi è stato progettato un cappotto sulle superfici verticali esterne con un sistema a secco in fibra di cellulosa Isofloc® e fibra di legno porta intonaco dello spessore complessivo di 210mm. Un cappotto sull'intradosso del tetto inclinato in cellulosa Isofloc® da 200mm e tavolato in larice rosso spazzolato. È stato eseguito un impianto di ventilazione meccanica con recupero di calore puntuale Inventer® su tutto l'immobile che permette un giusto ricambio dell'aria.

Per eliminare i combustibili fossili si è proceduto alla dismissione del GPL e alla messa in opera di una caldaia a pellet di legna con relativo deposito della capacità di 9 tonnellate. La messa in opera di un impianto a pannelli fotovoltaici da 6 Kw per la produzione di energia elettrica e la messa in opera di pannelli solari sottovuoto per la produzione di acqua calda tutto l'anno. Adesso non dipendiamo più da risorse fossili!

Per la progettazione architettonica questa volta il progetto sarà in Architettura Organica Vivente grazie al privilegio e all'onore di contare sull'aiuto e l'amicizia dell'architetto Stefano Andì di Milano.

Un piccolo intervento in termini volumetrici, ma di grande importanza per migliorarne la qualità complessiva. Non un intervento di maquillage, ma di cura dell'esistente. L'uso sapiente delle forme ha modificato la qualità delle forze eteriche di questi luoghi e i colori hanno contribuito a ravvivare l'animo.

Sono stati progettati due nuovi corpi con struttura leggera in legno, che non solo si integrano perfettamente con l'esistente, ma lo valorizzano, sono il deposito del pellet e l'ampliamento del soggiorno.



FIGURA 3. Vista dell'ingresso esterno



FIGURA 4. Vista lato sud-ovest

FIGURA 5. Vista lato sud-ovest



FIGURA 6. Vista lato ovest

FIGURA 7. Particolare delle ringhiere esterne





FIGURA 8. Interni

Tutta la casa è stata pitturata a nuovo, le pareti esterne sono state tinteggiate per mettere in relazione i vecchi volumi con i nuovi, le scelte dei colori dei nuovi parapetti dei terrazzi rivestiti con lastre di alluminio verniciato così come quella delle coperture e quella delle ringhiere non sono state lasciate al caso, ma integrate con tutto l'edificio e l'ambiente circostante.

Particolare attenzione è stata portata alla progettazione delle ringhiere esterne dei terrazzi. Leggere, per permettere la vista sulla Valle, ma forti in acciaio zincato e verniciate a polvere per resistere nel tempo. Particolare attenzione allo studio delle forme delle ringhiere che dialogano con le vette delle montagne circostanti, con le foglie dei castagni e con quelle delle querce.

FIGURA 9. Interni



L'uomo che curava la terra lo faceva per necessità e per un amore spontaneo verso la natura.

La cura della Terra oggi deve passare attraverso un'azione cosciente dell'Uomo, che sia il Contadino, il Committente, l'Architetto oppure il Costruttore.

# PROGETTO DI VILLA UNIFAMILIARE NEL VILLAGGIO DI PROZIV (Kiev), UCRAINA

Luigi Fiumara

Poco dopo la rivoluzione ucraina del febbraio 2013, conosciuta all'estero col nome di "Majdan", e dopo un periodo contrassegnato dall'assenza di incarichi progettuali a Kiev, un amico falegname mi mise in contatto con una sua cliente, intenzionata a costruire una casa per la propria famiglia, composta allora dai genitori e due figli in età prescolare. La committente aveva avuto già contatti con altri architetti locali, che non le erano però sembrati all'altezza delle sue aspettative e con i quali non sentiva particolare sintonia. Il suo desiderio era realizzare un edificio molto originale, paragonabile ai progetti di Antoni Gaudí. In base a tale richiesta il falegname di mia conoscenza pensò di metterci in contatto e, in effetti, già dal primo incontro la committente decise di assegnarmi l'incarico, chiedendo di conferire alla casa un carattere fluido e aperto al territorio circostante, con l'utilizzo di scale esterne e terrazze. Lei stessa espresse la volontà di collocare il soggiorno e la cucina al primo piano, utilizzando il piano terra per

la zona notte. Oltre all'abitazione vera e propria, con una superficie stimata di 350 mq, erano previsti un garage, una piscina coperta con sauna e una tettoia con barbecue. Il terreno da edificare è localizzato nel villaggio di Proziv, non lontano da Kiev, in una zona di nuova edificazione con ville unifamiliari al margine di un bosco di pini. Per questo motivo la proposta progettuale prevedeva sin dall'inizio una pianta simile ad un diapason o alla lettera "Y", apertesi verso il bosco, con il gambo rivolto verso la strada tangente il lato opposto del lotto. Tutto l'edificio è basato sul gesto di graduale sviluppo ed apertura verso la zona alberata, rispondendo alla polarità strada - bosco con le polarità contrazione - espansione e verticalità (nel prospetto sulla strada) - orizzontalità (sul lato giardino).

Il passaggio dalla contrazione nella zona dell'entrata all'espansione verso il verde avviene in modo fluido, con l'utilizzo di pareti curve e sinuose, come auspicato dalla committente. Anche la forma del

FIGURA 1. Vista dell'edificio principale



Luigi Fiumara.

Architetto - Presidente del Forum Internazionale Uomo e Architettura (IFMA) - Professore onorario presso la Facoltà di Architettura di Kiev.



FIGURA 2. Vista del cantiere

tetto, sollevandosi dal lato ingresso verso il bosco, sottolinea la dinamicità e la fluidità dell'edificio.

Sul lato strada la casa è accessibile sia direttamente al piano terra, entrando nella zona notte, che al piano primo - dove è collocata la zona giorno -, tramite una scala esterna con rampe curve. Sul lato opposto, la zona notte si apre sul giardino e la terrazza al piano primo è collegata al parco da una seconda scala esterna. In tal modo il primo piano viene percepito come proseguimento del terreno circostante la casa.

All'interno, l'ambiente principale è costituito dal soggiorno - cucina - pranzo al piano primo. La forma in pianta dello spazio è simile ad una C aperta verso il balcone affacciandosi sul bosco. Grazie alle ampie vetrate e alla forma del locale si stabilisce un rapporto di forte continuità e di stretta interazione

FIGURA 3. Edificio adiacente







FIGURA 6. Vista di insieme



FIGURA 7. Vista del prospetto principale

FIGURA 8. Vista della copertura



# IL VERO COMPLETAMENTO DI UN'ARCHITETTURA, a seguito di una seconda visita alla Scuola Steiner di Padova

**Stefano Andi**

La natura dell'architettura è certamente di essere un oggetto fisico materiale, comunque molto complesso, costruito dall'uomo per ospitare determinate attività e servire a determinati scopi. Il suo essere profondo, però, è di portare a manifestazione appunto in forme fisiche fatti ed eventi soprasensibili, spirituali che hanno a che fare con l'abitare degli uomini: sono le intenzioni degli uomini che l'hanno voluta, le immagini di coloro che l'hanno pensata e prefigurata, le forze di quelli che le hanno riversato le loro energie e sostanze e infine di quelli che l'hanno edificata materialmente con le proprie capacità e la propria partecipazione attiva. Questo Essere, quindi, per attuarsi passa da un'esistenza di pura idea a cosa concreta attraverso una serie di fasi, almeno quattro, che la realizzano. Sintetizzando, quindi, il processo si può parzialmente fissare in queste tappe:

- 1) Committente - Progettista - Costruttore - Operaio (dalla prospettiva degli attori in gioco);
- 2) Iniziativa - Progetto - Cantiere - Lavorazione (dalla prospettiva dei contenuti del processo);
- 3) Volontà - Saggezza - Movimento - Forma (indicando le forze spirituali operanti).

Ma il percorso fin qui non è completo perché, per avere un'edificio realmente esistente sul piano fisico materiale, è necessario che la Forma sia riempita di Materia: quindi dalla forma ideale si giunge alla forma concreta dell'oggetto, della cosa. A questo ulteriore stadio perciò l'architettura concreta è completa, è compiuta nella sua realtà oggettuale. Però ancora non vive, è un oggetto inerte, morto. È quella cosa che viene consegnata dal processo costruttivo, l'iter progettuale e di cantiere, all'abitante, all'utente, quando questi vi entra ed inizia ad usarla: un nudo contenitore, un

spazio vuoto che non respira ancora, è come sordo, attende. Attende in realtà gli uomini che lo abiteranno. E ciò che si vede pubblicato per esempio nelle riviste di architettura e sui libri, reso magari da perfette fotografie seducenti e illusionistiche, ma insoddisfacente, non vero, perché immagine morta e priva della presenza dell'essere umano. Questo stato è destinato a mutare, però, quando un'architettura comincia appunto ad essere vissuta: i muri cominciano a 'respirare', gli spazi iniziano a 'scaldarsi', l'intera atmosfera abitativa acquista vita. Infatti dopo qualche tempo l'architettura è cambiata e ha acquistato un'anima, che è caratteristica e dipende appunto dalla presenza degli abitanti. Prima era un vuoto contenitore, magari bello, funzionale, sano; ma, senza presenza umana, privo di vita. Il processo ora può continuare nel dialogo, nel rapporto fra architettura e uomo vivente, reale: il suo abitante.

Questo processo di 'vitalizzazione' avviene, o dovrebbe avvenire, sempre. Ma se l'architettura dell'edificio è convenzionale, è semplice edilizia utilitaristica, ispirata a principi meccanicistici, è frutto di funzionalismo astratto, magari rivestita di forme estetiche, tale processo avviene a spese delle forze vitali delle persone, degli abitanti, i quali cedono parte delle loro qualità animiche spirituali e anche delle energie vitali che possiedono (la scienza dello spirito le chiama forze eteriche). Entrare in un nuovo edificio è sicuramente, sperabilmente nella più parte dei casi, un'esperienza appagante, ma è una prova faticosa di adattamento della persona e di 'trasformazione' dei muri. Non di rado, addirittura, il cambiare casa è un trauma che può arrivare in casi particolari a esiti fatali. Se però l'edificio è pensato e costruito in architettura organica vivente nel senso dell'impulso

**Stefano Andi.**

**Architetto libero professionista e coordinatore del Gruppo di Architettura Organica Vivente in Italia all'interno del Forum Internazionale Uomo e Architettura con sede ad Amsterdam.**

antroposofico di Rudolf Steiner, avendo la struttura edilizia già in sé forme 'viventi', colori 'animati', spazi 'spiritualizzati', magari materiali naturali, il processo di rivitalizzazione dell'architettura da parte dell'abitante è un lavoro lieve e delicato, un'esperienza di scoperta e dialogo, di sicuro arricchimento, e non di lotta e resistenza.

Per conoscere bene un'architettura, quindi, è utile, anzi necessario andare a visitarla dopo qualche tempo dall'inizio del suo uso, dopo che è stata vissuta, elaborata dagli abitanti, e con loro, loro presenti.

Questi pensieri mi sono sorti in occasione di una recente visita, la seconda a distanza di un paio d'anni, a un edificio scolastico realizzato in architettura organica vivente, la nuova scuola Waldorf/Steiner di Padova, costruito e inaugurato nel 2016. Di esso avevamo pubblicato già in questa rassegna/rivista il resoconto di una prima visita, compiuta ancora nei primissimi tempi della sua entrata in attività (vedi *Dynameis* n.2): avevamo apprezzato chiaramente ed esplicitamente l'iniziativa costruttiva, il progetto e la sua realizzazione, in sé ma soprattutto in relazione al panorama generale, angosciato e desolante, dell'architettura scolastica contemporanea e anche, purtroppo, povero e raro delle scuole organiche in Italia. Avevamo però osservato e fatto notare anche alcuni difetti e alcune carenze oggettive dell'edificio. La critica, in senso obiettivo e con intento costruttivo, non solo è compito dell'osservatore imparziale, ma è anche una necessità evolutiva perché, senza voler cercare la perfezione, mette in luce aspetti che in successive occasioni possono essere corretti e migliorati. Nel caso di Padova la nostra seconda visita, dopo due anni di tempo e di vita della scuola, ha mostrato in modo

evidente i frutti del processo che abbiamo descritto sopra. Le persone, gli abitanti/utenti della scuola (allievi, maestri, genitori, amministratori) hanno percepito non solo le notevoli qualità del nuovo edificio, ma anche le sue lacune e vuoti con la loro presenza vigile, vuoti con interventi concreti a posteriori, hanno operato quella valorizzazione e 'animazione' dei muri. In particolare si possono citare per esempio due aspetti: diversi spazi (aule, aula magna, corridoi) erano risultati, e lo sono in parte ancora, penalizzati da una cattiva acustica, dovuta al materiale del soffitto e alla sua forma piatta orizzontale. In questo lasso di tempo gli abitanti hanno però provveduto ad applicare ai soffitti delle aule pannelli di materiale isolante fonoassorbente, adornandoli inoltre con bellissimi disegni colorati, che hanno così migliorato moltissimo sia l'effetto acustico sia l'aspetto artistico dei locali. In generale, comunque, si può notare bene la buona qualità degli spazi, anche se talvolta ristretti, e delle forme,

anche se spesso elementari, proprio per l'effetto del vissuto di questi due anni, per l'atmosfera che si è creata e che promana dagli uomini e che l'architettura ha potuto far propria senza sforzo.

Il processo descritto, in un caso particolare concreto, di cui siamo felici di poter tornare a parlare nel suo sviluppo positivo, è in realtà un fenomeno più generale, poco osservato ma che avviene in ogni edificio molto o poco, o ahimè anche pochissimo, sia in rapporto con la qualità dell'architettura, come abbiamo detto, sia con il lavoro cosciente o inconscio degli uomini.

Approfondendo e meditando su questi fatti, che si possono realmente osservare, si può veramente comprendere meglio il senso profondo, misterioso, ma di un 'mistero manifesto', che è nascosto dall'affermazione di Rudolf Steiner da lui posta a titolo di una fondamentale serie di conferenze sull'architettura e a suggello di un aspetto del suo *Primo Goetheanum*: "E l'Edificio diviene Uomo" ("Und der Bau wird Mensch").

FIGURA 1. Progetto nuova scuola Waldorf Steiner, corridoio (Giuseppe Guasina).



## Claudio Bortolotti

Tratto dal seminario per i soci di  
*ars lineandi* a Rovereto, 4  
settembre 2016.

Il lavorare in Gruppi, e sapervi portare un proprio contributo attivo, viene considerato spesso come una ovvietà: un processo scontato e che non necessita di particolari doti o educazione. Ovvio è soltanto in realtà quanto scaturisce da una dimostrazione matematica, che non ha un linguaggio o necessità di uno spazio temporale, e che resta imperitura, tant'è che ci si chiede da secoli se i Teoremi sono solo svelati dai matematici o esistono da sempre per quanto affermato da Gauss: "I matematici sbirciano alle spalle di Dio!!"

*Prendiamo ad esempio un triangolo qualsiasi, possiamo facilmente dimostrare che la somma degli angoli interni è pari ad un angolo piatto. Se tracciamo infatti una parallela ad un lato e prolunghiamo i tre lati oltre i vertici si può vedere che gli angoli interni al triangolo sono rispettivamente simili agli angoli esterni individuati tra i lati e la parallela tracciata formando, così sommati tra loro, un angolo piatto. Questo diventa ovvio!! L'esempio è banale ma potremmo dimostrare anche perché qualsiasi triangolo inscritto in una semicirconferenza con un lato coincidente con il diametro della stessa semicirconferenza è sempre un triangolo rettangolo, cioè forma nel vertice che scegliamo lungo la semicirconferenza un angolo retto. Provare per credere!!*

Se poi si pensa ad una Associazione, l'entusiasmo, il sostegno all'idea o alla attività, sembrano più importanti che il darsi delle regole o un metodo, basando tutto sulla spontaneità e sul volontariato. Normalmente queste associazioni o gruppi si esauriscono e scompaiono in fretta, quando si deve passare dalla fase del pionierismo, a quella concreta del lavorare in gruppo, con individualità diverse sia come preparazione, biografia che come capacità di interazione.

Il passare invece, come accade spesso per molte Associazioni, ad un Gruppo guidato da un leader o élite, storici o carismatici, non è una crescita umana, ma la perdita di una occasione di socialità e crescita comune.

Ma se questa comunità lavora, come *ars lineandi*, su un piano non solo materiale ma va cercare quali sono le necessità dell'Uomo nella sua interezza, compresa quella parte che definiamo Spirito, le questioni si complicano ulteriormente. Oggi parlare di Spirito è un termine travisato che dà spesso un po' fastidio e fa pensare a qualcosa di legato alla religione e/o all'esoterismo new age. E difatti lo Spirito viene richiamato in tutte le Religioni della storia dell'umanità e solo per quella cattolica cristiana è stato cancellato con l'ormai dimenticato Concilio di Costantinopoli.

In quell'anno la Chiesa cattolica decise che l'Uomo era composto solo di Corpo fisico e Anima facendo sparire non solo lo Spirito ma anche altri temi come quelli della reincarnazione del karma. Peccarisio scrive al riguardo:

*Nel Concilio di Costantinopoli tenutosi nel 869 la Chiesa cattolica decretò che doveva essere cancellata l'esistenza dello Spirito come parte costituente dell'Essere umano e che da quel momento, solo l'Anima umana poteva avere qualche qualità spirituale ma nulla di più di questo. In tal modo fu cancellata non solo la parte spirituale dell'Uomo, quella parte cioè che può avere possibilità di evoluzione, ma fu di fatto negata l'esistenza del Mondo Spirituale con tutte le sue leggi evolutive, compresa la legge del karma e della reincarnazione e conseguentemente la possibilità di autodeterminazione dell'Essere umano. (da Cristianesimo e Reincarnazione - Giovanni Peccarisio - 25-03-2010).*

Se vogliamo quindi con *ars lineandi*

Claudio Bortolotti.

Ingegnere e socio fondatore  
dell'Associazione Culturale *ars lineandi*  
- Trento.

studiare e conoscere l'Architettura organica vivente in cui al centro sta l'Uomo con tutte le sue parti costitutive Corpo, Anima e Spirito, dobbiamo conoscere che come riferimento abbiamo l'Antroposofia, letteralmente Scienza dello Spirito.

Ritengo infatti a tutti gli effetti ars lineandi una comunità e/o gruppo di lavoro spirituale.

Questo implica che dobbiamo non considerare il nostro lavoro come una Associazione qualsiasi, animata da simpatia e/o solo interesse professionale ma quello di un Gruppo che dopo cinque anni di età, si avvicina alla sua prima soglia biografica del settimo anno, e fa crescere e sviluppare, come nei bambini, il proprio Corpo eterico e animico. Come per ogni bambino per noi nascono le domande su sé stessi e su come condividere questo percorso con il Mondo e con gli altri attraverso l'incontro.

### **Conoscere sé stessi per incontrare gli altri**

Spesso nella nostra vita facciamo degli incontri con altri esseri umani.

Accade in molti modi e in molte occasioni senza che ne siamo del tutto coscienti e consapevoli.

Accade anche che molti incontri siano del tutto passeggeri, superficiali e che anche di questo non ce ne curiamo molto.

Gli incontri avvengono per diverse ragioni: da quelle "ereditate" dai nostri vincoli di parentela, da dove siamo nati e cresciamo ma anche per scelte un po' più consapevoli come sono la scuola che frequentiamo, se viviamo in comunità religiose o sociali, o semplicemente per i nostri hobbies.

Capire perché conosciamo e incontriamo delle persone e non altre, è una questione che generalmente si definisce Destino, mentre con l'Antroposofia si preferisce

parlare di Karma, concetto che dà un valore e significato ben diverso a tutto quanto accade e facciamo nella vita. Per parlare di Karma non credo molte persone sarebbero in grado di dare delle spiegazioni molto più esaurienti e intime di quanto propostoci da Steiner in vari suoi scritti, ma mi piace ricordare soprattutto di quanto troviamo in Steiner la Libertà con cui noi possiamo pensarlo. Spesso Steiner ricordava alla sua cerchia ... non vi chiedo di credere a quello che dico, ma di pensarci ..., lasciando ad ognuno la possibilità di elaborare concetti anche difficili e/o i suoi pensieri nella massima libertà personale.

*Personalmente immagino il Karma come le mie passeggiate nei boschi a cercare i funghi: sono solo e libero di decidere dove andare e, anche se conosco i luoghi da anni, ogni volta l'esperienza è nuova. Ogni volta scopro nuovi particolari in un ambiente pieno di vita, di colori, odori e rumori, di innumerevoli sensazioni. Ho molte scelte a disposizione di dove andare, dove cercare, dove guardare e nella mia libertà incontro il bosco e i funghi .... quelli buoni ma anche tutti gli altri che ammiro nella loro bellezza naturale.*

Incontrare le persone non è così facile, perché gli esseri umani interagiscono tra loro e perché agiscono in noi in quei momenti tutti i nostri 12 sensi e non solo quelli inferiori.

Noi però diamo spesso per normale avere un incontro con le persone. O spesso anzi lo evitiamo e ci rifugiamo in una nostra solitudine dorata pensando che possiamo decidere quando, come e con chi farlo. La Libertà personale ce lo permette, ma la nostra presunzione va oltre, e ci induce in molti errori se pensiamo che anche il lavorare e/o vivere in gruppi, comunità, ambiti non prevede il necessario incontro con gli altri.

Per conoscere gli altri dobbiamo prima conoscere noi stessi. È questa certo la domanda che ogni Uomo si è posto nella storia e tutt'ora :

Io chi sono? Perché vivo?

Non si può dare una risposta in poche parole anche perché è una domanda del tutto sempre più individuale che tocca la parte più intima di noi stessi.

La domanda riecheggiava all'ingresso del Tempio dedicato ad Apollo a Delphi nell'antica Grecia:

### **Uomo conosci te stesso!!!**

*Eschilo nel suo Prometeo incatenato consiglia così Prometeo*

*Vedo sì, Prometeo, e voglio darti il consiglio migliore, anche se tu sei astuto, Devi sempre sapere chi sei e adattarti alle regole nuove: perché nuovo è questo tiranno che domina tra gli Dei. Se scagli parole così tracotanti e taglienti, subito, anche se il tuo trono sta molto in lato, Zeus le può sentire: e allora la mole di pene che ora subisci ti sembrerà un gioco da bambini.*

*Eschilo - Prometeo incatenato traduzione di Monica Centanni - Mondadori Editore 2007.*

Tale iscrizione è stata interpretata per secoli come un monito agli uomini di avere rispetto verso gli Dei: Uomo riconosci la tua inferiorità rispetto agli Dei e stai al tuo posto!!

Ma può avere anche un altro significato e può essere letto per l'Uomo di oggi dell'Anima cosciente: Uomo scruta te stesso e nel tuo Microcosmo ritroverai il Macrocosmo!

Sei stato creato a immagine di Dio e tutti siamo creature né del Cielo né della Terra. Ma come si può conoscere se stessi? Esiste una proposta meravigliosa per iniziare un percorso di autoconoscenza, nella poesia di Novalis nel suo libro di

stralci di pensieri, I discepoli di Sais che così inizia:

*Gli Uomini percorrono strade molteplici. Chi le segue e le confronta vedrà originarsi figure bizzarre; figure che sembrano far parte di quella grande scrittura cifrata che si scorge dappertutto sulle ali, sui gusci d'uovo, nelle nuvole, nella neve, nei cristalli e nelle formazioni rocciose, sulle acque che ghiacciano, nella struttura interna e nell'aspetto esteriore delle montagne, delle piante, degli animali, degli uomini negli astri del cielo, sulle lastre di pece e di vetro che vengono toccate e colpite, nella limatura intorno ad una calamita e nelle singolari congiunzioni del caso. In tutto questo si avverte la chiave, la grammatica di questa scrittura straordinaria, questo presentimento, però, non vuole assumere i contorni di una forma stabile e sembra non volersi trasformare in una chiave superiore. Sembra che sui sensi degli uomini sia stato versato un alkahest. I discepoli di Sais - Novalsi edizioni Bompiani.*

Giacinto, il bel ragazzo buono, ricco di talenti ed intelligenza, pur amato da tutti e dalla sua delicata Fiordirosa, ha un animo bizzarro ed inquieto e dopo un colloquio con la vecchia Signora, parte per cercare nel Mondo, tra le creature visibili e invisibili la sua Iside. La trova solo dopo un lungo viaggio, ma quando solleva il velo, capisce il significato della vita e di se stesso. In questa poesia di Novalis troviamo la descrizione di un percorso iniziatico che ci permette di far crescere in noi quel sano egoismo necessario per trovare e accettare anche la parte più oscura di noi stessi. Solo così possiamo superare l'angoscia della nostra parte terrena più meschina non però con ascetismo o fanatismo ma con l'Amore. A mio parere molta della nostra esistenza

terrena è una continua ricerca per dare un significato alla esortazione:

Uomo conosci te stesso!

Il tutto però, ci può essere agevolato da un'altra esortazione paolina:

"Non io ma il Cristo che c'è in me", verità che ci aiuta a riconoscere che abbiamo sempre bisogno degli esseri spirituali per trovare il coraggio di confrontarci, con quelle che Steiner definisce, Forze dell'opposizione ed il Male nelle sue forme più intriganti e nascoste.

### **Perché incontrarsi**

Noi non viviamo soli nel Mondo e, se pure siamo molti individui con una propria strada da percorrere, questa nostra vita incrocia quella degli altri e ne nasce un Incontro.

Io Uomo, incontro altri Uomini, e per tale momento magico della nostra esistenza potremmo porci tante domande:

*Quanti e quali Incontri abbiamo nella nostra vita?*

*Quando e come ci incontriamo?*

*Cosa accade dopo ogni Incontro e come, se ci modifica, un Incontro?*

Tante domande a cui non dobbiamo e possiamo trovare subito altrettanto risposte.

Prima di esaminare delle possibili strade di conoscenza mi preme anticipare una analisi importante della vita di un Gruppo spirituale tratta da:

*Esperienza di vita sociale nell'epoca attuale - Fenice Edizioni 1991 di Bernard Lievegoed.*

Lievegoed, esperto studioso olandese del vivere sociale nelle comunità antroposofiche e non, ha posto degli accenti e sottolineature di cosa significa vivere l'esperienza di un Gruppo. Egli ritrova infatti quattro fasi di questo

processo, ciò che definisce un cammino di volontà.

*Prendiamo un gruppo di persone che vogliono raggiungere una meta, intraprendere un cammino verso questa meta. Le mete possibili possono essere diverse. Per esempio può essere già una meta voler comprendere meglio qualcosa, quindi una meta intellettuale. La meta può essere la formazione di un giudizio; può darsi che si voglia risolvere un problema, può anche darsi che si voglia prendere una decisione.*

Effettivamente esistono molti tipi di gruppo che possono essere di lavoro, di studio, di svago e divertimento, etc. ma tutti hanno in comune una meta più o meno condivisa e soprattutto questo non viene compreso e preliminarmente chiarito, dando luogo a molte delusioni, incomprensioni e tensioni anche intime nelle persone.

*La prima fase è la formazione del gruppo. Non ha nessun senso voler far qualcosa in un gruppo quando il gruppo non è gruppo. Allora si fa meglio da soli. È molto più pratico farlo da soli.*

*Quando si decide di fare qualcosa con un gruppo, il cammino è sempre più lungo che quando si fa da soli.*

*E perché lo si fa?*

*Perché sappiamo che quando un gruppo decide qualche cosa, il gruppo se ne sente anche realmente responsabile.*

Spesso si dice che la forza di un gruppo supera la somma delle forze di ciascun componente e ognuno di noi lo sperimenta spesso ... Ma altrettanto non si dice, come già detto in premessa, che fare l'esperienza del gruppo necessita di una autoeducazione e crescita condivisa.

*Che cosa significa e che cosa è necessario per essere un gruppo?  
Ognuno nel gruppo deve chiedersi: voglio io in questo gruppo raggiungere questa meta? Lo voglio veramente o partecipo soltanto perché devo o perché ho comunque altre ragioni ma in realtà non lo voglio?  
Persone che entrano in un gruppo senza volerlo veramente rovinano il gruppo. Impediscono che possa né ora né mai nascere un lavoro di gruppo. Non ha quindi nessun senso iniziare un lavoro di gruppo se non lo desideriamo tutti.*

Essere un gruppo significa fare delle scelte consapevoli e non farsi trascinare da facili entusiasmi e/o simpatie. Il mio agire e volere influenza quello degli altri per cui si deve porre attenzione e consapevolezza nella nostra adesione.

*La seconda domanda è: è capace il gruppo? Può questo gruppo raggiungere la meta? È una domanda che riguarda tutti.  
... omissis ...  
In linea di massima siamo tutti capaci, lo vogliamo, può darsi che si riesca - fra noi vi sono persone che sono all'altezza? Ma il gruppo è formato in modo adeguato? ... ogni persona non necessaria al gruppo per la meta proposta, ostacola nel tempo il lavoro di gruppo ... ogni persona aggiunta raddoppia o triplica il tempo necessario per la soluzione.  
... bisogna anche chiedersi: tutte le persone in questo gruppo sono necessarie alla soluzione del problema? O mancano delle persone? Vi sono poi persone che dovrebbero partecipare perché a conoscenza di informazioni o perché più tardi saranno necessarie all'elaborazione della meta posta e che non ne fanno parte?*

Lievegoed definisce addirittura una espressione matematica per definire come il tempo di soluzione o lavoro

varia con l'aumentare del numero dei componenti:

$$T = (1/2 * n) * (n-1)$$

*che dimostra come con*

$$T=0 \text{ per } n=1, \text{ poi } T \text{ tende ad } \infty \text{ per } n \rightarrow \infty$$

In pratica si può affermare che costituire Gruppi numerosi non solo rallenta il lavoro del Gruppo ma addirittura gli impedisce di arrivare alla meta. Allo stesso tempo però ci si deve chiedere con la massima obiettività se il Gruppo è formato delle persone giuste in più o in meno di quanto necessario.

*Ora che il gruppo è composto nel modo giusto bisogna porsi ancora una domanda: se facciamo questo, escludiamo degli altri? ... questa cosa va vista con un'igiene da riferirsi al punto di partenza.*

Siamo solo alla prima fase della formazione del Gruppo, aspetto forse spesso non elaborato nei normali ambiti di Gruppo e si passa poi alla analisi delle altre tre fasi che sono: *la formazione dell'immagine, formazione del giudizio e formulazione della decisione.* Sono tutti aspetti molto interessanti che andrebbero attentamente sviscerati per darci un metodo di lavoro, ma che ci porterebbero lontani dal nostro obiettivo attuale di capire come ci si incontra per fare un Gruppo.

#### **Come incontrarsi**

Se abbiamo capito l'importanza di formare al meglio un Gruppo resta da capire però come possiamo migliorare nel Gruppo l'incontro tra persone diverse. Per porre delle riflessioni su tale delicato aspetto possiamo utilizzare due testi di riferimento molto interessanti: *L'Arte dell'Incontro - Edizioni Archiati di Pietro Archiati e L'incontro con l'altro - Edizioni Novalis di Karl-Martin Dietz.*

Sono due testi che hanno un approccio diverso: il primo molto psicologico e direi romantico, il secondo più sociologico e legato anche alla vita economica.

#### L'arte dell'incontro

Archiati inizia così il suo libro:

*Gli incontri della vita sono spesso un grande mistero.*

*Con alcune persone condividiamo la buona e la cattiva sorte, altre non le conosciamo nemmeno. Contemporaneamente abbiamo il sentimento di vivere in compagnia di tutto il resto dell'umanità e perciò non siamo mai del tutto soli.*

*È straordinaria la varietà delle relazioni umane, così dinamica nelle sue forme, che ci fa attori del grande teatro della vita.*

*E per di più i rapporti umani mutando di epoca in epoca, proprio perché l'evoluzione umana va avanti e trasforma, nel suo procedere, tutti i suoi scenari.*

*L'Arte dell'Incontro Archiati Editore - pag. 13*

Credo che sia spesso difficile pensare di non essere soli al Mondo. Accade nei momenti più difficili della nostra vita, nei momenti delle perdite e delle sconfitte, perché non siamo capaci di coltivare in noi la consapevolezza che siamo Individui unici ma anche intimamente legati a molti altri individui come noi in cammino. Più avanti Archiati intitola un capitolo: L'incontro come sfida del pensiero e possiamo leggere :

*Ci sono due modi fondamentali di vivere un incontro.*

*Il primo è quello antico dell'abbandonarsi alla spontaneità naturale e alle emozioni.*

*Il secondo è quello di prendere liberamente in mano il rapporto e, considerandolo come un compito del destino, adoperarsi e comprenderlo sempre meglio. Così facendo, si smette di seguire la girandola*

*dell'emotività immediata e ci si sforza di capire quale specifica provocazione ogni incontro presenti, e come induca a crescere ulteriormente. ....*

Nell'incontro dei nostri tempi è fondamentale lo sforzo conoscitivo e interpretativo che ognuno aggiunge alla percezione dell'altro, come a saggiare gli impulsi reciproci che si sono scambiati di una lunga storia.

Oggi, anche se non ce ne rendiamo conto, ci incontriamo chiedendoci .

"Chi sei, tu, dentro di me? E chi sono diventato. Io, dentro di te?"

Ognuno avverte in sé una specie di invito a pensare, a muoversi con maggiore cautela di fronte all'altro. Abbiamo bisogno di più tempo per impostare il rapporto giusto, non ci basta più abbandonarci alla spontaneità immediata. L'incontro autentico nasce in proporzione alla possibilità che ci diamo di far affrontare alla coscienza ciò che siamo diventati l'uno dentro l'altro.

È evidente, allora, che le cose diventano molto più complesse e difficili: i tempi della conoscenza si allungano e comportano anche molti più errori.

*L'Arte dell'Incontro Archiati Editore - pag. 20 e pag. 21*

Non seguire il percorso della spontaneità è molto più faticoso. Pochi lo fanno e, se lo fanno, spesso restano isolati dal gruppo. Per avere un incontro bisogna infatti essere almeno in due e ritengo che un atteggiamento diverso da quello scontato da interessi personali come purtroppo oggi accade quasi sempre, viene travisato e addirittura respinto per paura di "doversi impegnare" troppo e comporta un impegno personale verso il prossimo che molti rifiutano.

Ma se da un verso non possiamo essere ottimisti sul futuro di un Mondo sempre più composto da una socialità di individui, egoisti e qualunquisti, credo che nessuno

di noi può negare di essere sempre un po' insoddisfatti e sofferenti del nostro vivere. Sentiamo che anche il soddisfare tutti i nostri sempre maggiori e sofisticati desideri, esigenze, brame, non porta ad essere felici di noi stessi: essere veramente Uomini.

Cerchiamo allora quello che si dice, genericamente, i nostri Valori: la nostra identità e un nuovo rapporto con gli altri uomini vicini e lontani.

Anche se drogati da una imperante tecnologia che addirittura ci permette di vivere in una realtà virtuale (termine del tutto contraddittorio e luciferico), di cercare una Intelligenza artificiale (proposito ancor più arimnico) o negare e occultare il nostro Corpo in un Mondo virtuale dove ci possiamo scegliere degli Avatar alla ricerca di nuove emozioni, restiamo schiacciati e annullati come persone in un vivere fuori del nostro corpo e mente. Neghiamo così ogni parte spirituale di noi stessi, usando la nostra esistenza e quella degli altri solo come in un diabolico gioco e libero arbitrio.

Tutto ciò si travolge dilagando tra tutte le anime più deboli, viene rifiutato da chi riesce a non lasciarsi travolgere e capisce che siamo tutti Esseri della Terra ma anche del Cielo.

Il coltivare l'incontro, che come spiega Archiati nel suo libro, ha la dualità della componente di opposizione "contro" con quella della unione "in", è un percorso di mantenere viva la nostra parte più spirituale e riconoscere quella degli altri. Il libro prosegue in un crescendo travolgente per ogni lettore per giungere alla fine a quello che viene definito: Incontrarsi negli Ideali comuni: camminare insieme verso la meta.

#### L'incontro con l'altro

Un approccio differente, che ritengo più sociologico lo troviamo invece nel libro sopra citato di Karl Martin Dietz, esperto

studioso tedesco del vivere sociale nel campo economico e nelle comunità. Nella prima pagina troviamo una frase di Elias Canetti:

*Vedere ciascuno come lo si fosse visto già cento volte, e vederlo per la prima volta*  
*La provincia dell'Uomo Quaderno di appunti Milano 1978 - di Elias Canetti.*

Partendo da una analisi storica e sociologica, Dietz ci mostra come da una organizzazione politico religiosa in cui esisteva un Re/Sacerdote/scienziato si sono divise gradatamente queste figure per una situazione attuale dove ognuno opera indipendentemente. Peraltro se fino al Nazionalsocialismo e nel Fascismo, e, se pure in diversa misura, anche nel Socialismo, l'attenzione era concentrata sul partito, sul gruppo ed il singolo non aveva valore se non all'interno di quel gruppo che dettava le regole, oggi c'è un rovesciamento dove la società è dedicata, almeno nei suoi intenti generali, all'individuo:

*Il principio "la Comunità si forma attraverso regolamenti" viene sostituito dall'altro principio, "La comunità nasce dall'incontro" - L'incontro con l'altro - Karl-Martin Dietz Editrice Novalis.*

A questo fenomeno del tutto rivoluzionario si aggiunge quella che molte persone definiscono *Perdita di valori* o meglio *Svolta di Valori*.

*I vecchi valori sono stati messi da parte e nuovi valori sono subentrati. Quelli vecchi sono ad esempio: obbedienza all'autorità, fedeltà, modestia, amore per l'ordine, puntualità, coscienza del dovere. Retrospectivamente si definiscono "valori del dovere o dell'accettazione".*

*Nel frattempo al loro posto ne sono subentrati altri: indipendenza, autorealizzazione, responsabilità*

individuale, spontaneità, creatività. Sono definiti "valori dell'auto sviluppo". ... La grande differenza fra antichi e nuovi valori è: i vecchi sono generali, i nuovi sono personali. Così abbiamo un rovesciamento del pensare sia in relazione al singolo sia alla comunità.

La vera spiritualità vissuta diventa individualismo ovunque si trova questa spiritualità. Ovunque l'atto di definire diventa generalità. Quando viviamo la nostra vita, quando incontriamo le persone, dobbiamo farlo con il cuore aperto, con la mente aperta verso queste singole persone.

Dobbiamo, per così dire, esser in grado di sviluppare una nuova sensibilità umana nei confronti di ogni singolo individuo. Si soddisfano le esigenze delle persone, solo se ogni individuo viene visto come un essere umano nuovo.

Perciò ogni singola persona ha il diritto di pretendere che noi sviluppiamo una nuova sensibilità nei suoi confronti. Se invece ci comportiamo secondo dei termini generici e diciamo che la persona deve essere in un certo modo sotto un certo aspetto, non soddisfacciamo le esigenze degli individui. Con ogni definizione dell'essere umano ci mettiamo infatti degli occhiali scuri, per non vedere l'individuo.

Forze spirituali attive tra vecchia e nuova generazione - Rudolf Steiner O.O. 217 - 06.10.1922

Questa frase di Steiner ci mette di fronte a delle responsabilità importanti per l'evoluzione umana, che cerca di trovare il giusto equilibrio tra l'individualità sempre più marcata in tutti gli uomini e la necessità di socialità per una convivenza pacifica evitando i molti conflitti che stanno nascendo sia a livello di coppia, che a livello tra popoli.

L'incontro individuale mette in rilievo la dignità del singolo uomo nel contesto sociale. ...

L'altro uomo viene compreso come "tu", non come "esso". Avviene un allargamento d'orizzonte da entrambe le parti che pone la forza dell'amore al posto degli ostacoli derivanti dalla struttura della personalità. Nell'incontro individuale si cerca l'equilibrio fra l'affermazione di sé e l'attenzione all'altro, fra il rischio di un inasprimento del sé e quello della sua dissoluzione.

...  
Quale cellula iniziale del Sociale, l'incontro individuale fra gli uomini crea uno spazio di incontro. Senza spazio di incontro si arriva facilmente al fenomeno noto nella società odierna: alla "solitudine di massa" (Gunter Anders) ", al mancato incontro" (Martin Buber), all'aggressione reciproca e soprattutto alla meccanizzazione e all'individualizzazione negata del sociale (Eric Fromm).

Dietz pone quindi l'accento sull'incontro individuale come primo passo per creare la socialità e da qui lo sviluppo di una nuova comunità.

Per "imparare" come incontrare l'altro indica delle fasi ben distinte, fasi che poi ritroveremo anche in molti altri riti e tradizioni storiche. La proposta viene sviluppata per un lavoro di impresa ma può essere esteso a qualsiasi altra situazione.

La prima questione è: che cosa vogliamo in effetti dalle persone? ...

La seconda è: se non si deve e non si vuole aspettare indicazioni dall'alto, allora è necessario lo sguardo d'insieme del tutto. Si deve sapere quale significato abbia nel tutto quel che si fa nel particolare.

...  
La prima (esigenza) è la forza formativa, la creatività. La seconda è lo sguardo

sull'insieme e il contributo a formarlo. La terza esigenza è assumere la responsabilità pratica del tutto.

... Abbiamo distinto alcune dimensioni dell'incontro:

#### Interesse

Per prima cosa devo interessarmi all'altro. Se non mi interessa delle altre persone, non accade nulla. E non si può fingere interesse, recitare. Devo interrogare attentamente me stesso.

...  
Significa che potrei sperimentare, per esempio, quel che l'altro pensa, quel che sente e che vuole.

L'approccio è dapprima solo "interesse", di che cosa mi posso interessare?

Ad esempio di ciò che l'altro pensa. Posso dire: siamo di fronte a una situazione che non abbiamo mai incontrato. Che cosa pensate? Qui l'interesse si esprime già nel porre una domanda.

Quanto spesso accade che si ponga una domanda?

... Il primo passo per giungere ad un incontro sarebbe il cosciente uso dell'interesse da parte mia verso l'altro, seguendo una via sicura: porre all'altro delle domande.

Parlare di interesse non è facile oggi in un mondo dove siamo sollecitati continuamente a nuovi interessi. Dietz ci mette in guardia però a saper decidere con piena coscienza la scelta di interesse all'altro per avere un incontro. Questo spesso deve avvenire anche contro quelli che definisce "blocchi emozionali" cioè tutto quell'insieme di preconcetti, pregiudizi, esperienze passate, idee indotte, educazione ricevuta, etc. che ci impedisce di essere non solo coscienti nel sviluppare interesse ma anche pienamente liberi.

Come evitare questi blocchi è un tema tutto da sviluppare e approfondire

individualmente se vogliamo essere veramente ancora liberi oltre che esseri umani.

### Comprendere

*Tutto questo va compiuto per avere un reale interesse, ma ora si tratta di andare oltre.*

*La domanda è stata posta: che cosa pensate in merito a ...?*

*L'altro risponde e forse io penso: "Come si può concepire una stupidaggine simile?"*

*Di rado accade che ci si entusiasmi di ciò che pensa un altro. Come mi comporto allora?*

*Vi sono diverse possibilità:*

*Sono una persona educata e rimango zitto, ma il mio interesse è svanito.*

*Oppure sono un po' istintivo e cerco di convincere l'altro, provo a controbattere.*

*Non serve assolutamente a nulla, naturalmente. L'altro non ne vuole sapere.*

*Il processo dell'incontro è già finito.*

*Potrei dire invece, quando l'altro esprime qualcosa che ritengo sbagliato:*

*"Secondo me è sbagliato, ma mi interessa sapere come ci sei arrivato"*

*La domanda non è più: "Che cosa pensi?", ma "Perché lo pensi?"*

*... Nell'intero processo si verifica qualcosa che si può definire: volere comprendere l'altro. Lo scopo non è correggerlo, ma immedesimarsi in lui.*

*... Vorrei imparare a conoscere il mondo dei pensieri dell'altro, lo vorrei sondare, vorrei arrivare al punto dove capisco perché è così. Vorrei scoprire il punto in cui il suo e il pensiero si incontrano, e non posso conoscerlo prima, non posso neppure stabilirlo volontariamente, posso solo cercare di sperimentarlo avvicinandomi ai pensieri dell'altro con prudenza, delicatezza e con grande dedizione.*

*Può essere allora che affiori, che nasca qualcosa di comune anche se il contenuto delle opinioni diverge, vale a dire il motivo che sta dietro le affermazioni dell'altro.*

Rileggendo queste frasi è facile ricordare quante poche volte siamo stati in grado di comprendere l'altro, in quei casi in cui non eravamo d'accordo. Forse mai!! Specialmente per come siamo educati oggi a cercare sempre di imporre la nostra visione e il nostro volere. Si potrebbe pensare che questo nuovo modo di avere interesse e comprendere sia un segno di debolezza, mentre ritengo che sia il segno di quella inevitabile modestia e prudenza che dobbiamo coltivare in noi se vogliamo accettare ed essere accettati dagli altri e uscire da quella solitudine dorata che ci costruiamo intorno per nasconderci da tutto e tutti.

### Fiducia

*Se il colloquio prosegue, può emergere ancora un terzo aspetto. Mentre su un primo livello Interesse, nascono domande e contro domande, sul secondo Comprendere, ci si incontra sui motivi del pensare, oppure sul modo di porre le questioni.*

*Vale a dire ci si accorge all'improvviso che si è formulata la medesima questione. Che fino ad allora nessuno aveva espresso. Immaginate che qualcuno presenti una grossa questione conoscitiva. E che l'altro lo guardi e dica: "anch'io me lo chiedo da trent'anni" ...*

*Allora l'incontro raggiunge un nuovo stadio. I due si sono incontrati come persone in divenire, in evoluzione. Hanno scoperto l'uno nell'altro un nuovo strato di realtà: qualcosa che non è ancora maturo, che si trova nel futuro.*

*... Non si incontrano solo gli uomini attuali plasmati dal passato, ma uomini futuri e ne può nascere una salda fiducia reciproca.*

*Una vecchia pubblicità diceva: La fiducia è una cosa seria!! Non credo che sia facile comprendere cosa sia veramente la Fiducia, perché ereditiamo molti preconcetti che condizionano su*

*tale delicata questione. Si dovrebbero probabilmente distinguere vari livelli a seconda anche dell'età: parlare di fiducia per un bambino non è lo stesso che quella di un adulto. Non si deve poi confondere il termine Fiducia da quello di Fede, soprattutto in senso religioso. Credo che però sinteticamente si possa dire che una vera e sana fiducia ha dei prerequisiti essenziali: non nasce da un abbandonarsi o delegare all'altro ma da una profonda presa di coscienza e dal rispetto reciproco a tutto tondo.*

### Attenzione

*Vi può essere un quarto livello, ma non lo si può prevedere, o "stabilire" in precedenza. Inizialmente volevo l'altro diverso da come è. Il motivo del mio interesse era forse che trovavo qualcosa di bizzarro in lui.*

*Ora però mi accorgo: l'altro deve essere così com'è, si tratta di accettarlo come è.*

*Questo significa incontrarsi in una sfera dell'elemento individuale che va oltre*

*a quello personale. Non si tratta più di chiedere i pensieri o di sentirsi dentro il mondo dell'altro, ma si tratta di essere*

*"attenti" all'altro come è. Non solo rispettare che sia diverso, ma accorgersi*

*che deve essere così com'è.*

*Fa parte del suo destino. Sperimentiamo le situazioni colme di destino nelle*

*quali entrambi ci troviamo. Qui inizia la questione karmica, la prima domanda che*

*ci poniamo come ci siamo trovati in realtà? E ne consegue un'altra: che cosa facciamo ora?*

*È la continuazione dell'incontro individuale!*

*E può essere un bene che non capiti, non posso preordinarlo, né stabilirlo.*

*Indubbiamente non devo però guastare la situazione dell'incontro, sarebbe infatti un*

*errore sovrastimare i pensieri, sentimenti, direzioni di volontà che porto con me, devo*

*al contrario sviluppare dedizione, una dedizione attiva. Se per me è indifferente*

*ciò che accade, tutto questo non accade. Si tratta di una dedizione che poggia su una forte attività. Sembra una contraddizione: o si accoglie o si è attivi. Un'attività realmente spirituale è diversa: occorre l'attività interiore per creare uno spazio comune di costruzione.*

Il quarto livello è qualcosa che poche volte nella vita si raggiunge, ma si deve pensarlo come qualcosa di irraggiungibile. Personalmente credo che per assurdo sia quasi più facile avvicinarsene quando si incontrano persone di poche parole. Persone con cui i dialoghi sono fatti di lunghi silenzi e a volte di pochi gesti e significativi sguardi o momenti artistici. Quando allora riusciamo a trattenere ogni nostra attività dell'Anima e lasciamo uno spiraglio aperto del nostro intimo all'altro vicendevolmente, allora scatta una scintilla, si stabilisce un contatto imprevisto che ci fa incontrare l'altro in un'altra dimensione.

## **Conclusioni**

Il tema dell'incontro è stato sviluppato in varie conferenze da Rudolf Steiner e fare una sintesi sarebbe non riduttivo ma del tutto improprio. Certamente uno spunto interessante lo troviamo nel testo "Esigenze sociali dei Tempi Nuovi" OO186, e in particolare nella IV conferenza del 06-12-1918. In tale occasione Steiner ribadisce più volte che la conoscenza del vivere sociale passa solo attraverso una conoscenza dell'essere umano nella sua interezza. E nella successiva analisi segnala che mentre siamo sociali nel sonno siamo del tutto antisociali nel pensiero e in una parte del volere. Tale accezioni non vanno viste in un senso negativo poiché si ritiene per un pseudo moralismo cattolico che

ciò che è antisociale sia negativo. Noi uomini dell'era dell'Anima cosciente anzi abbiamo necessità di non "addormentarci" negli altri, ma far crescere un nostro libero pensiero. La nostra antisocialità ci permette quindi di essere vigili e presenti nel rapporto con il Mondo e specie con gli altri uomini. Steiner inoltre ci mette in guardia dalla falsa illusione che l'incontro con il prossimo passi attraverso un generico sentimento di Amore. Egli ci dimostra che spesso non amiamo una persona ma amiamo il nostro star bene non quella persona in una forma sottile ma concreta di egoismo. Il solo amore spiritualizzato ci permette di non cadere in un qualunque ed errore perché Amare significa dono gratuito incondizionato e ben poche volte l'Uomo è propenso a tale grande gesto di sentimento ma anche di pensiero e volontà. Ma anche questo è un tema che apre un "universo di studi e pensieri" che dovrebbero occupare il nostro pensare cosciente.

Molti altri aspetti dell'incontro vengono sviluppati successivamente dai vari autori sopra citati, e per i quali ho volutamente riportare i testi originari per dare una corretta visione. Ognuno potrà approfondire ed ampliare i temi indicati con una lettura completa dei testi citati. Ma se pure in modo affrettato, voglio sottolineare e ribadire quale grande opportunità spesso mancata, dimenticata, tralasciata, abbiamo di incontrare gli altri esseri umani, riunirsi con loro per raggiungere delle mete, per crescere sia individualmente che socialmente. Riuscire a vivere e, come si usa dire oggi, empatizzare, con le persone ci aiuta a stare meglio e sentirci pienamente coscienti del nostro essere in quella Libertà che Steiner ci ha posto come

obiettivo per una evoluzione della Umanità.

## Stefano Andi

Attualmente l'architettura organica vivente, scaturita dall'opera di Rudolf Steiner, benché ancora poco conosciuta e men che meno considerata in ambito pubblico e persino nelle cerchie culturali accademiche, è diventata però un concetto acquisito almeno nella storiografia architettonica del secolo scorso e si è guadagnata un nome nell'ambito delle correnti, alternative all'edilizia industriale o all'architettura di grido, che propongono oggi un costruire sostenibile, ecologico e attento agli elementi naturali. In questo ultimo quadro, è vero, il rischio è che si formino degli equivoci e confusioni di identità tra l'architettura organica vivente e la cosiddetta bioedilizia o l'architettura storicista, che sono ambiti ben diversi, ma il confronto con 50 anni fa, per esempio, colpisce fortemente: allora in Italia il nome di Rudolf Steiner era totalmente sconosciuto e nemmeno gli addetti ai lavori sapevano che, oltre ad essere uno 'stravagante' studioso di esoterismo era stato anche un architetto. Fino al 1976, infatti, tranne particolari rarissime pubblicazioni di nicchia che quasi nessuno conosce (1960: 4 articoli su "L'architettura" di Bruno Zevi a firma di Mario Brunati e Alessandro Mendini; 1976: un capitolo in "Architetture ambigue" di Gillo Dorfles) non esistevano scritti di sorta che si occupassero dell'opera di Rudolf Steiner come architetto in modo serio. E' proprio di quell'anno infatti l'uscita di un libro dalle apparenze modeste ma denso e profondo nei contenuti, che tratta in modo molto serio e competente l'architettura di Rudolf Steiner: "L'architettura della libertà. Studi sul pensiero architettonico di Rudolf Steiner" di Vittorio Leti Messina, per una piccola casa editrice oggi non più esistente (Japadre Editore, L'Aquila). Per molti anni questo è stato l'unico testo valido italiano su Rudolf Steiner architetto.

Colpisce l'attenzione d'altronde, in questo scorcio dell'inverno 2019, la scomparsa quasi in contemporanea di due dei primi studiosi italiani dell'architettura di Rudolf Steiner: appunto Alessandro Mendini, a Milano il 18.2.19 a 87 anni, e Vittorio Leti Messina a Roma il 12.2.19 a 93 (anche Gillo Dorfles, la terza figura di studioso italiano che si interessò all'opera artistica steineriana, è mancato solamente meno di un anno fa: anche a lui abbiamo a suo tempo dedicato un ricordo su queste pagine). Mentre il primo, Mendini, è stato un famoso e affermato designer, colto architetto di ispirazione poliedrica e controcorrente, pensatore eccentrico e utopistico, e direttore di riviste d'architettura di successo internazionale (Casabella, Domus, Modo), il secondo, Leti Messina, non ha raggiunto i clamori della cronaca e del palcoscenico culturale, ma ha svolto una lunga carriera all'interno di istituzioni e agenzie pubbliche ricoprendo ruoli importanti. Mendini, classe 1931, incontrò l'architettura di Rudolf Steiner all'inizio del suo percorso di architetto e uomo di cultura, con quella pubblicazione giovanile, frutto di una tesi universitaria: un documento significativo e notevole per l'epoca, in cui però lui e il suo collega Brunati non colsero la specificità straordinaria dell'opera di Rudolf Steiner, catalogandolo superficialmente all'interno della corrente espressionista. In seguito il celebre creativo milanese non sembra abbia assolutamente conservato tracce di quella prima visitazione, prendendo una via brillante, di successo e sicuramente originale nel panorama culturale del tempo, gli anni '80 e '90 del secolo scorso, ma proiettata in utopie idealistiche e formali baroccheggianti, quanto mai opposta rispetto all'impulso evolutivo spirituale di Rudolf Steiner. **Vittorio Leti Messina** invece, nato a Roma nel 1925, ha dedicato

Stefano Andi.

Architetto libero professionista e coordinatore del Gruppo di Architettura Organica Vivente in Italia all'interno del Forum Internazionale Uomo e Architettura con sede ad Amsterdam.

all'architettura del Goetheanum un fondamentale testo solo in una fase avanzata della sua attività professionale. Ciononostante ha svolto un ruolo molto importante nel nostro Paese benché da pochi conosciuto, per fondare una conoscenza non superficiale del significato culturale dell'impulso architettonico di Rudolf Steiner. Chi scrive ebbe modo di conoscerlo personalmente, nel 1979, all'indomani del proprio ritorno in Italia da un periodo di apprendistato di lavoro a Dornach in uno studio di architettura organica vivente, laureato da poco tempo e desideroso di trovare nel nostro Paese modelli, interlocutori e compagni di strada, nonché occasioni per poter applicare e approfondire quell'architettura. L'incontro con Leti Messina, allora docente all'Università, esponente della cultura architettonica capitolina e professionista affermato, avvenuto dopo la lettura intensa del suo libro, fu un'esperienza forte e grata, nel deserto di riferimenti artistici scientifici spirituali del tempo, che permise l'inizio di un dialogo e un rapporto a distanza. Nel totale disinteresse che allora l'architettura di Rudolf Steiner incontrava in Italia a tutti i livelli e in ogni ambito, la figura di Leti Messina fu per il giovane architetto di grande importanza. Vittorio aveva un'ampia conoscenza del panorama architettonico del nostro tempo e sapeva parlare per conoscenza diretta e acuta, sempre con una sottile, elegante e bonaria ironia, di personalità che aveva conosciuto direttamente: da Bruno Zevi, il grande storico italiano dell'organicismo, a Rudolf Arnheim, celebre filosofo e storico, esponente della critica estetica della Gestalt, da Paolo Portoghesi, famoso architetto, docente e storico d'architettura romano, all'odierna archistar romana Massimiliano Fuksas, allora giovane emergente e molto discusso, all'ingegner Sergio

Musmeci, grande strutturista del tempo, a gran parte degli architetti della cerchia romana, a partire fino dai tempi di Marcello Piacentini ed Enrico Del Debbio, due numi tutelari dell'architettura dell'epoca fascista e postfascista. Ma la personalità cui più era stato legato e cui più doveva, oltre al padre titolare di uno studio d'architettura di successo, fu Massimo Scaligero, il grande studioso di discipline esoteriche orientali, delle vie tradizionali di conoscenza spirituale e poi di antroposofia. Da Scaligero Vittorio trasse sicuramente una solida e intensa capacità di sviluppo dell'attività del pensare, attraverso la meditazione e la concentrazione, e l'esercizio filosofico. Aveva una notevole conoscenza delle filosofie moderne, da Cassirer, a Husserl ad Heidegger, a Poincaré, e di gran lunga sopra tutte riconosceva la portata della scienza dello spirito di Rudolf Steiner. Con Vittorio ci si poteva intrattenere sulla disciplina architettonica ricavandone illuminanti conoscenze dal punto di vista teoretico e dei fondamenti conoscitivi, che possono permettere ancor oggi di considerare l'architettura organica vivente di Rudolf Steiner come basata su saldo e profondo terreno scientifico ed artistico e non, come molti credono, come un eccentrico esempio di estetica espressionista od irrazionalista. Vittorio era anche molto lontano dal modello sia dell'accademico che dell'archistar, come si dice oggi, essendo interiormente modesto e non spocchioso, sebbene abituato ad aggirarsi nei corridoi delle istituzioni; ed era anche gentile e generoso, lasciandosi coinvolgere senza riserve in iniziative pionieristiche e di ambito locale, volte a promuovere l'architettura di Rudolf Steiner: a un primo convegno di questo genere, svoltosi al Centro antroposofico di Oriago nel 1992, in occasione della prima mostra pubblica delle architetture steineriane avvenuta

in quella sede, e poi in uno analogo a Palermo, ai Cantieri della Zisa, nel 2001, Vittorio, con arguzia, competenza e cognizione di causa era al centro, sovrano, dello scambio di interventi tra relatori e pubblico.

La sua vocazione professionale riguardava soprattutto l'urbanistica e la pianificazione urbana, più che l'architettura costruita in senso stretto, e a quell'interesse dedicò diversi saggi e scritti di non trascurabile importanza ("La tripartizione delle funzioni urbane"), e negli ultimi anni ritornò più volte sul tema esoterico nell'architettura: un suo studio s'intitola "Massoneria e architettura", del 1988; poi "Architettura e spazio sacro nella modernità. L'architettura sacra di Rudolf Steiner", del 1992, "Rudolf Steiner architetto", del 1996.

Nel panorama dello sviluppo e della diffusione del movimento di architettura organica vivente in Italia, Vittorio Leti Messina con i suoi scritti è stato sicuramente un anticipatore e un sicuro punto di riferimento: ancora oggi una auspicabile ristampa del suo libro del 1976 sarebbe molto preziosa per la formazione teorica dei giovani architetti e per le riflessioni meditative dei più anziani.



## Luigi Fiumara

Vittorio Leti Messina (1925 - 2019) è stato uno dei principali e dei primi divulgatori dell'architettura di Rudolf Steiner in Italia. Il suo interesse principale era però rivolto più che all'architettura all'antroposofia, a cui giunse negli anni '70 tramite l'incontro con Massimo Scaligero, dopo un periodo dedicato alle pratiche yoga, intraprese in seguito ad un viaggio di lavoro in Pakistan. L'influenza di Scaligero e la natura stessa di Vittorio lo portarono a collegarsi in modo particolare con il contenuto del testo di Rudolf Steiner "La filosofia della libertà", tanto che intitolò il suo primo libro sull'impulso architettonico di Rudolf Steiner "L'architettura della libertà" (1976). Il suo approccio antidogmatico si estendeva a tutti gli aspetti della vita, quindi anche all'antroposofia e alla progettazione. In questo mi trovai subito in sintonia con lui, sin dal primo incontro nel periodo di Natale del 1994, quando ancora mi trovavo al quarto anno degli studi presso la facoltà di architettura dell'università "La Sapienza" di Roma, dove lo stesso Vittorio aveva insegnato alcuni anni prima e dove conosceva gran parte dei docenti, avendo ricoperto svariate cariche presso l'Ordine degli Architetti di Roma ed essendo stato a lungo attivo nei dibattiti dell'Istituto Nazionale di Architettura, spesso in contraddittorio con amici e conoscenti quali Bruno Zevi e Paolo Portoghesi. La sua notorietà nel contesto della cultura architettonica e specialmente urbanistica italiana permisero a Vittorio di attrarre l'attenzione sull'opera di Steiner in ambiti accademici e professionali di alto livello. Bruno Zevi fu il primo a pubblicare articoli di Vittorio sulla sua leggendaria rivista "L'architettura - cronache e storia" e pubblicò anche l'ultimo e probabilmente più diffuso suo libro su Rudolf Steiner architetto nella collana "Universale di architettura" (1996). Non so se per merito

o per influenza di Vittorio, ma Zevi non dimenticò mai di citare Rudolf Steiner nei suoi libri anche più minuscoli sulla storia dell'architettura del '900. Per il volumetto "Architettura della modernità" (1994) utilizzò anche una foto del secondo Goetheanum per la copertina e si premurò di telefonare a Vittorio per informarlo di averlo fatto, come se fosse un favore personale all'amico. Vittorio mi raccontò dell'episodio appena accaduto, imitando con il suo tipico umorismo la voce e il tono di Bruno Zevi. Sicuramente l'operato di Vittorio Leti Messina e di Bruno Zevi hanno fortemente contribuito a che la conoscenza dell'architettura di Rudolf Steiner fosse presente nell'ambito professionale ed universitario italiano. Io stesso ho potuto constatare quanto spesso Rudolf Steiner venisse citato e ricordato - a volte con ammirazione, a volte con avversione - dai docenti di progettazione di Roma. La prima volta che sentii parlare di Steiner e

Luigi Fiumara.

**Architetto - Presidente del Forum Internazionale Uomo e Architettura (IFMA) - Professore onorario presso la Facoltà di Architettura di Kiev.**



dell'antroposofia fu proprio grazie ad uno dei miei professori, che aveva consigliato ad un mio collega incline all'espressionismo di prendere ispirazione dal Goetheanum. Anche io ricevetti il medesimo consiglio da un altro docente qualche tempo dopo ma non lo presi molto seriamente. Solo alcuni mesi più tardi, dopo l'incontro fortuito con il libro "Teosofia", cominciai ad interessarmi all'argomento e trovai nella biblioteca dell'università il vecchio libro di Vittorio "L'architettura della libertà", che lessi con molto piacere e che mi indusse a ricercarne l'autore, sul quale chissà perché nel libro non c'erano notizie biografiche. Con un certo stupore trovai il nome di Vittorio nell'elenco telefonico di Roma. Quando lo chiamai si rallegrò molto e si disse subito disponibile a conoscermi. Ne risultò un lungo rapporto contrassegnato da incontri periodici, che si estesero poi ad altri miei amici colleghi di facoltà. Nelle conversazioni Vittorio era raramente maestro e consulente, spesso amico, che raccontava anche di fatti molto personali, passati e presenti. Ho così scoperto molti aspetti di una vita in buona parte contraddistinta da situazioni

sorprendenti e anche miracolose, come quella in cui, verso la fine della seconda guerra mondiale, Vittorio fu salvato dalla fucilazione grazie ad un partigiano che aveva precedentemente aiutato. Di grande importanza per la mia biografia fu soprattutto l'accento che Vittorio pose sin dal primo incontro sull'importanza della meditazione e degli esercizi suggeriti da Rudolf Steiner per lo sviluppo individuale. In lui si potevano riscontrare molti effetti di una lunga dedizione alle pratiche di autoeducazione ed era lui stesso a raccontare come fosse cambiato in seguito agli esercizi, senza vergogna dei suoi difetti e delle sue inclinazioni. Una qualità molto toccante che aveva coltivato era la dedizione agli altri e una certa forma di tenerezza e di amore per il mondo, che lo portavano spesso a commuoversi quando veniva a sapere di qualsivoglia progresso umano, sociale o spirituale. Nel corso del nostro ultimo incontro un anno fa, già molto malato e non più in grado di camminare, si commosse fino alle lacrime per i miei racconti sugli sviluppi dell'insegnamento dell'architettura organica in Ucraina e in Russia.

Una frase che mi ha più volte ripetuto quando ancora era in buona salute e che mi è tornata in mente alla notizia del suo trapasso è stata: "Vorrei già essere morto per poterti aiutare meglio dall'altro mondo", oppure la sua singolare variazione: "Vorrei essere ricco per poterti lasciare qualcosa in eredità". Vittorio era capace di pronunciare queste frasi in tutta serietà e con amore sincero, come espressioni della dedizione verso chi lo ascoltava e della totale fiducia nello spirituale, che non gli ha fatto mai temere la morte. Anzi, amava ripetere che si sentiva già molto più vicino al mondo spirituale che a quello terreno e che attendeva il momento di potervi tornare. È anche sorprendente che, nonostante la malattia, le sofferenze e l'età di 93 anni, è stato sempre cosciente, ricordando e riconoscendo le persone a lui vicine. Anche il trapasso è avvenuto in serenità e senza dolore. Credo che chi ha tanto desiderato il bene altrui e del mondo durante la vita può sicuramente fare molto dopo la morte per lo sviluppo della Terra.

## Luigi Sertori

### **Che cos'è una metamorfosi?**

Una volta Rudolf Steiner entrò in un gruppo di Inglesi che alla fine di una visita guidata al Goetheanum fecero ancora alcune domande.

Uno di essi evidentemente non era soddisfatto della spiegazione del concetto di metamorfosi.

Allora Rudolf Steiner intervenne. Prima di entrare nello spazio aveva infilato nella tasca un vecchio cappello di feltro. Lo tirò dunque fuori, lo spianò a rovescio con la vecchia parte intorno e in modo vivace mostrò, spiegando, la trasformazione delle forme che ne risultavano. Lo rovesciò in modo tale che quel che appariva all'esterno lo si doveva considerare da dentro, finché l'inglese - avido di imparare - si dichiarò soddisfatto che ora dunque sapeva abbondantemente che cosa fosse una metamorfosi. Poi Steiner mostrò ancora in alcuni esempi la trasformazione che procedeva, in avanti, nelle forme dei capitelli e delle architravi.

*Heinz Müller. Lebenswege zu und mit Rudolf Steiner. Pag 360*

### **Un'ala sulla spalla**

*(da un incontro con Hilde Boos-Hamburger)*

...il Dottore cercava dappertutto il positivo nei miei poveri tentativi di pittura. Notava anche quale fosse il tentativo ad ogni foglio e poi evidenziò: "Studi il capitolo di Goethe sull'effetto sensibile-morale del colore", "è una miniera per il pittore".

Su alcuni fogli sorrise cordialmente. Tuttavia obiettò, criticò, su un lavoro più grande, di un'ala di un angelo, che non era giusta.

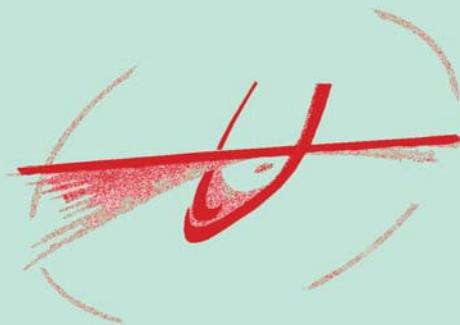
Alla mia protesta, che io non potevo sapere come realmente si potesse dar forma all'ala, lui mi bussò sulla spalla e disse con un sorriso:

"Lei stessa tuttavia ne ha, là, una; basta soltanto che la senta".

*Dialoghi con R. Steiner sulla pittura. Pag 69. Wegman Institutes 2008.*

Luigi Sertori.

Filosofo e pittore, è referente del ramo Antonio Rosmini di Trento della Società Antroposofica in Italia.



**dynameis rassegna per l'architettura organica vivente**